

Nelle pagine 2, 3 e 12 altre notizie e servizi dei nostri inviati sulla sciagura di Vajont

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La tremenda denuncia dei superstiti davanti alle macerie

È STATO UN ASSASSINIO!

grida a Leone il vice sindaco di Longarone Il P.C.I. chiede l'inchiesta parlamentare

Per poter dedicare ampio spazio alle cronache e ai servizi sulla sciagura e continuare la documentazione sulle
SCHIACCIANTI RESPONSABILITÀ DEL MONOPOLIO ELETTRICO PER LA TRAGEDIA DEL VAJONT
siamo costretti a rinviare la annunciata pubblicazione dell'inserto sugli AFFARI DEL GOVERNO D'AFFARI.
Organizzate una grande diffusione del numero di domani a 16 pagine

Iresponsabili

COME È possibile che tutti qui sapessero del pericolo e che non sia stato fatto niente per proteggere le vite, i beni, la terra di tanti esseri umani? L'ha gridato al presidente del Consiglio il vice-sindaco di Longarone, un uomo che ha perduto un figlio e i genitori nei gorghi dell'ondata che è traboccata con furia pazza dalla diga del Vajont. Lo grida la collera dei pochi altri sopravvissuti. Lo chiedono disperati gli emigrati, i soldati, gli studenti che tornano da terre straniere, dalle caserme, dai centri dove diversi destini li hanno sottratti alla morte che ha ghermito i loro cari, tutti i loro cari.

Come è stata possibile questa strage, di cui da anni era stato denunciato il pericolo? Come può essere accaduto che il parere di eminenti geologi sia stato ignorato, che le prese di posizione unanimi di assemblee elettive in cui la DC detiene la maggioranza assoluta siano state gettate nel cestino? Come è possibile che le denunce dei parlamentari comunisti, socialisti, e degli stessi d.c. locali non abbiano sortito alcun effetto? Come può essere successo che un giornale, il nostro giornale, sia stato addirittura processato per aver gridato al pericolo? E come si spiega che una sentenza della magistratura ci abbia assolto riconoscendo la veridicità delle nostre accuse senza che a questo abbia fatto seguito alcun atto per impedire che la minaccia incombente diventasse una luttuosa realtà?

Ci vuole ben altro che il piagnucolo dei retori che pontificano su tanti giornali per far credere a chi è scampato alla morte che questo sia il momento di piangere sull'inanità dell'ingegno umano di fronte alle forze della natura. L'acqua che ha spazzato via case, fabbriche, strade, ferrovia, tutto quanto la fatica dell'uomo aveva creato in una valle alpina verde e boscosa, non ha scarnificato soltanto una roccia millenaria, non ha fatto soltanto crollare una montagna. Ha messo in luce qualcosa di più terribile dello stesso panorama di desolazione e di morte che ci sta sotto gli occhi. Ha illuminato i rapporti che in queste montagne, e non soltanto qui, corrono tra i pubblici poteri e le forze economiche dominanti; ha detto con la tragica evidenza di una catastrofe spaventosa che la tecnica, la scienza, la volontà degli uomini, nel sistema politico-sociale in cui viviamo possono piegare le forze della natura ma sono inermi di fronte a una società elettrica, all'apparato politico, economico, tecnico e scientifico che essa è in grado di mobilitare per i suoi interessi, anche a dispregio della vita umana.

QUESTO è l'aspetto più tragico della catastrofe. Per questo sono stati uccisi nel sonno migliaia di uomini, di bambini, di donne; per questo ogni segno del lavoro e della civiltà è stato spazzato a Longarone e negli altri centri colpiti; per questo migliaia di soldati, di vigili del fuoco, di volontari scavano tra tonnellate di pietrisco e di fango alla ricerca di corpi straziati o delle povere cose che costituivano il focolare di tante famiglie. Il crollo del monte Toc ha messo davanti agli occhi degli italiani e del mondo quello che finora era noto soltanto in queste valli o che era stato scritto su un giornale di opposizione o negli atti parlamentari: che sull'altare del profitto si può sacrificare non soltanto gli interessi e i diritti di una vallata intera ma la vita stessa dei suoi abitanti.

Per queste ragioni diciamo che oggi non biso-

Aniello Coppola

(Segue in ultima pagina)

Lunedì 14 si riunisce il C.C. del P.C.I.

Il Comitato centrale del PCI è convocato in Roma nei giorni 14 e 15 ottobre per discutere il seguente ordine del giorno:

« Per una soluzione democratica dei problemi economici e della crisi politica » (relatore il compagno Luciano Barca).

La riunione avrà inizio alle ore 9 di lunedì 14.

Ha perduto sei figli



BELLUNO — Questa donna ha perduto sei figli nella sciagura del Vajont. E' rimasta sola.

(Telefoto AP - « l'Unità »)

Domani saranno sepolte le vittime recuperate: sarebbero 1700

Si rinuncia a identificare i morti: non è rimasto nessuno per farlo

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 11. I funerali delle vittime della sciagura del Vajont si svolgeranno domenica mattina, fra le 10 e le 11, in concomitanza con la visita del presidente Segni. Le 1700 salme finora recuperate saranno portate tutte nel cimitero di Portogruaro, una frazione di Longarone rimasta indenne, dove si svolgerà la cerimonia funebre. Le autorità hanno rinunciato alla procedura del riconoscimento delle vittime, anche perché per gran parte di esse non è rimasto vivo nessuno congiunto che potesse compiere la dolorosa formalità. Tutti i cadaveri saranno

fotografati e resterà solo questo documento per consentire eventuali identificazioni. I morti si raccoglievano a gruppi. Galleggiavano a pancia in giù, gonfi, lividi, nelle pozze, nelle grandi secche d'acqua e di melma che il Piave nel suo nuovo letto smisurato, ha disseminato ovunque. Di ora in ora, il numero dei cadaveri ritrovati cresceva senza limite: dieci, venti, cento. Prima di notte, erano 800. Oggi non è più così. Non basta più il gesto pietoso che ricomponne su una barella le membra disperatamente protese a difendere l'ultimo attimo di vita. Oggi occorre

scavare rabbiosamente nella distesa compatta di roccia frantumata, di sabbia, di pietrisco in cui è trasformata Longarone. Bisogna scandagliare metro per metro l'altico del Piave, questo alveo ingigantito che ha inghiottito, senza lasciarne la minima traccia, centinaia di case, una cartiera, due ponti, quattro o cinque segherie, non sappiamo quante automobili. E non sappiamo ancora quante vite, quanti bambini che dormivano, quante mamme che si sono svegliate urlando dal terrore, quanti uomini che forse hanno tentato un ultimo, inutile gesto di ribellione.

Anche le carogne delle muche e di altri animali

cedendo il pericolo di epidemia. Il direttore dell'ospedale di Belluno ha dichiarato che, se entro la giornata di oggi, o al massimo di domani, tutti i cadaveri non saranno dissotterrati potrà crearsi una situazione che, al momento, non è esattamente valutabile. Purtroppo è estremamente improbabile che entro domani tutti i cadaveri possano essere recuperati. Fin da ieri sera il lezzo dei cadaveri è cominciato a farsi insopportabile. Si avvertono chilometri di distanza e stamane il sole sempre più caldo ha contribuito a renderlo ancora più acuto.

Anche le carogne delle muche e di altri animali sparsi un po' dappertutto contribuiscono ad aggravare la situazione: si pensa che domani si potrà tentare di opporre a questo grave pericolo con l'uso del lanciafiamme in dotazione all'esercito. Stamane sono arrivati i primi emigrati. La televisione, i titoli dei giornali, la voce accorata dei compagni hanno fatto rimbalzare il nome amico e familiare di Longarone in Francia, in Germania, in Svizzera. E accanto a Longarone solo parole terribili: morte, distruzione, catastrofe. Si sono precipitati sui treni, hanno viaggiato una

giornata, hanno viaggiato una

Mario Passi

(Segue in ultima pagina)

I comunisti presenteranno un libro bianco sulle cause e le responsabilità della sciagura - Drammatica riunione dei sette consiglieri comunali superstiti i quali hanno chiesto l'intervento del Parlamento e della Magistratura

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 11

Il Parlamento deve compiere un'inchiesta sulla catastrofe del Vajont. La richiesta — già avanzata nella drammatica riunione dei superstiti del consiglio comunale di Longarone — verrà portata dai gruppi comunisti alla Camera e al Senato. Una interpellanza verrà presentata domattina e sarà chiesta la procedura d'urgenza per la discussione. I parlamentari comunisti presenteranno

poi un libro bianco sulle cause e le responsabilità della tragedia. Lo hanno annunciato oggi, nel corso di una conferenza tenuta agli inviati di tutti i quotidiani italiani e di numerosi giornali stranieri, i deputati e i senatori comunisti venuti in delegazione ufficiale a portare la solidarietà del Partito alle genti sopravvissute. Duemila e più vite umane (potrebbero anche essere tremila, ma la cifra definitiva non sarà forse mai possibile determinarla) potevano essere risparmiate. Questa è la terribile conclusione cui si arriva analizzando gli avvenimenti, remoti e recenti, che hanno preceduto la catastrofe. Questo è ciò che sanno tutti i cittadini da queste parti. Essi chiedono che giustizia venga fatta, al più presto, inesorabilmente.

La documentazione d'accusa diventa, via via, che passano le ore, sempre più schiacciante. Le responsabilità politiche, oltre quelle tecniche, sono ormai chiaramente individuate. Lo si è detto più volte stamane al presidente Leone, giunto sui luoghi del disastro. Quello che doveva essere nulla più che un pietoso gesto ufficiale si è trasformato in un drammatico colloquio coi superstiti. Il presidente del Consiglio ha così appreso dalla viva voce di operai, di donne, di ingegneri, di amministratori comunali e dirigenti politici e sindacali, la verità. Non può ignorarla

tornando a Roma. « Probabilmente morti dal municipio di Longarone rimasti in piedi insieme a non più di una ventina di case, una piccola folla ha circondato il corteo del Presidente Leone. Poco lontano sguadare di soldati scavavano nel mare di ghiaia, di melma e di fango, ancora alla ricerca delle vittime. « E' stato un assassino — ha gridato a Leone il vicesindaco del paese, Arduini — tra poco si riunirà il Consiglio comunale: venga sentito quel che diranno i consiglieri sopravvissuti, a qualsiasi partito appartengano ». Poco dopo infatti i superstiti del consiglio comunale, sette in tutto, si sono riuniti.

Essi hanno unanimemente deliberato di sporgere alla autorità giudiziaria una denuncia contro ignoti quel che la giustizia faccia il suo corso e punisca i colpevoli. La denuncia sarà depositata domani mattina presso la Procura della Repubblica dagli avvocati Bertolossi, Losso e Corona, a nome del comune di Longarone. Il consiglio comunale ha, inoltre, votato un ordine del giorno chiedendo la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta. Dopo aver discusso dei più urgenti problemi contingenti, sorretto in questa dolorosa bisogna dalla solidarietà degli amministratori comunisti dell'Emilia, recatisi numerosi a Longarone, il consiglio comunale, attorno al quale si erano stretti i pochi superstiti e diversi parlamentari comunisti, è sceso al pianterreno del municipio dove ha incontrato di nuovo il presidente del Consiglio, Leone, e il ministro Rumor. Portavoce del consiglio comunale, ormai disfatto da due notti di disperazione, si è fatto avanti il compagno Luigi Dall'Armi. Con la collera disperata di tutti i sopravvissuti.

Piero Campisi

(Segue in ultima pagina)

Edili: iniziative dopo la revoca della serrata

A pag. 6

E' morta a 48 anni Edith Piaf

A pag. 5

L'esercito algerino occupa la Cabilia

A pag. 11

Statali: proclamato lo sciopero il 22-23

A pag. 8

L'unico superstite degli 80 operai della diga

«Sono salvo perché mi detti malato temendo il disastro»

Quando disse che tutti si aspettavano una frana minacciarono di licenziarlo

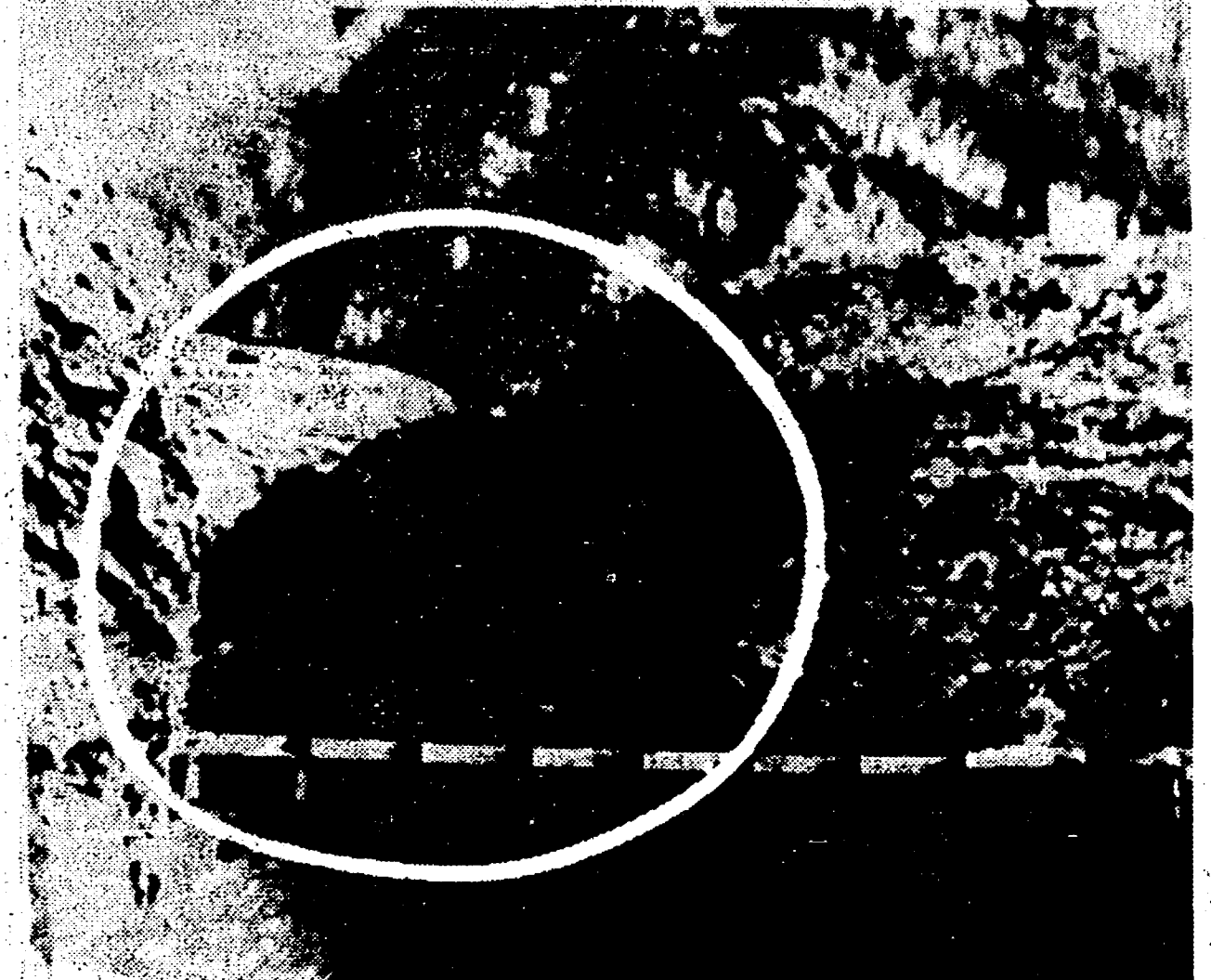
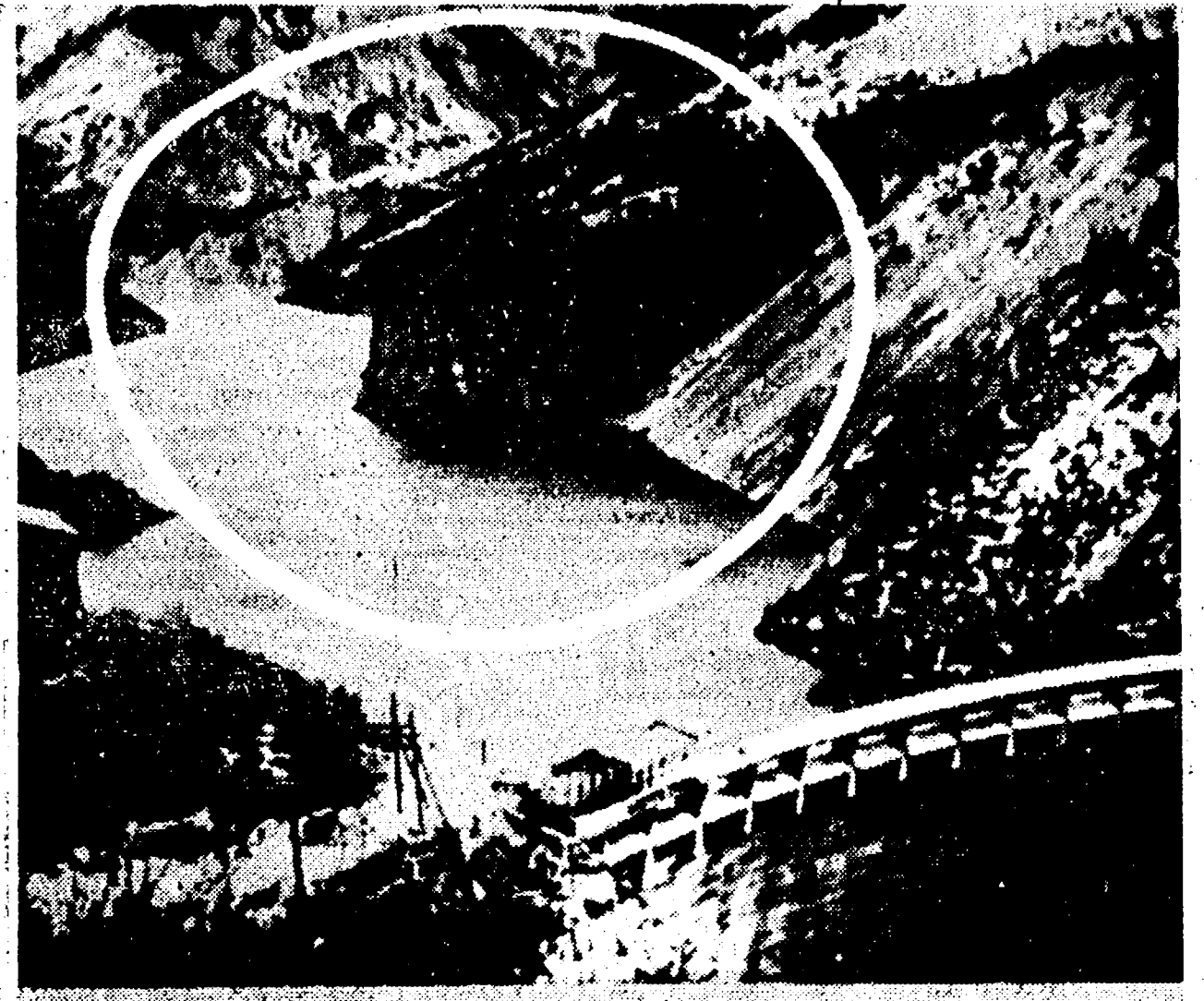
Da uno dei nostri inviati

ERTO, 11.

Le autorità sono arrivate e ripartite, ma i superstiti di Erto, San Martino, Spessa, Peralba, non hanno avuto alcun conforto. Il presidente del Consiglio Leone, che era accompagnato dal ministro Rumor, dall'on. Ceccherini, dal senatore Zanzi e da una delegazione di deputati democristiani, di generali e di alti funzionari, non ha avuto contatti diretti con questa gente, che invece ha bisogno di dirgli molto cose: di denunciare alcune responsabilità in ordine alla tragedia, di offrire una collaborazione umana che non sarà solo a loro, così violentemente colpiti nel loro affetto, ma a tutto il nostro popolo. Lo zelò di alcuni funzionari, veramente degno di miglior causa, ha lasciato fuori della porta del municipio decine di persone che chiedevano una parola con l'on. Leone. Erano operai, consiglieri comunali, operai scampati al massacro, assessori democristiani i quali, all'arrivo dell'elicottero che poco prima delle 12 ha portato sulla strada di Spessa l'onorevole Leone e il ministro Rumor, hanno protestato vivacemente per l'esclusione di una brevissima riunione tenutasi nell'ufficio del sindaco, nell'aula del municipio. La gente in lutto è stata cacciata. Non solo: ad un certo punto si è fatto avanti un generale dei carabinieri il quale pretendeva di ordinare lo sgombero con l'impegno di giustizia pubblica. I cittadini gli hanno risposto per le rime.



LONGARONE — La Val Vajont è un grande cimitero di fango e roccia. Migliaia di soldati e di volontari scavano febbrilmente per recuperare le salme delle vittime della sciagura della diga, prima che il periodo di una epidemia arresti la pietosa opera. Sullo sfondo l'unica frazione di Longarone che non è stata completamente distrutta. (Telefoto AP «L'Unità»)



Nella foto sopra: la diga del Vajont prima del disastro; sotto: la massa franosa precipitata nel bacino

Durante la costruzione della diga

Tecnici stranieri dissero: «Frannerà»

Le critiche furono espresse su una rivista specializzata francese, «La Technique des Travaux»

Non sono stati solo i tecnici ed i geologi italiani ad avanzare dubbi e critiche più che fondate sulla costruzione della diga della morte. Anche uno specialista francese ed un ingegnere americano avanzarono a tempo debito critiche estremamente serie sulla collocazione dell'impianto, sulle condizioni geologiche del terreno sul quale la diga stessa venne eretta. Ed le loro precisazioni si sono rivelate purtroppo esatte, sino al millimetro. L'americano è l'ingegner Gail A. Hathway che nel 1959 dipendeva dalla Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo e che nella sua qualità di consulente della banca ispezionò numerosi impianti idroelettrici in molti paesi d'Europa. Quell'istituto di credito infatti contribuì al finanziamento di molte iniziative del genere. L'ingegner Hathway afferma che si recò a ispezionare l'impianto del Vajont nel 1959. Il primo particolare che lo colpì fu quello delle frane che smontavano dalla cima del monte Toc. Erano di tale entità — afferma il tecnico americano — da far sembrare decapitata l'intera montagna. In quella occasione l'ingegnere americano scattò numerose fotografie, allo scopo di meglio documentare lo stato delle cose, presso la organizzazione della quale dipendeva. Hathway ha anche precisato che si recò nel Vajont, nel 1959, in seguito al disastro che si verificò in Francia con il collasso della diga di Malpasset che sembrò distruggere e morte nella città di Frejus. Anche in quel caso l'opera era stata realizzata con il contributo della Banca per la ricostruzione e lo sviluppo. Egli faceva parte di un gruppo di cinque tecnici, ingegneri e geologi e in quello stesso periodo ispezionò altre tre dighe dello stesso tipo. E' pur vero che il gruppo

Cordoglio e solidarietà

Offerte da tutto il mondo per le vittime del Vajont

Le vittime della catastrofe del Vajont saranno commemorate in tutte le scuole. Lo ha stabilito il ministro della Pubblica Istruzione con un telegramma ai Provveditori. Continuano a pervenire al Presidente della Repubblica ed al governo messaggi di cordoglio da tutto il mondo. Hanno telegrafato tra gli altri: il segretario delle Nazioni Unite U. Thant, il presidente della Germania di Bonn Lübke e Adenauer, il presidente della Commissione della Comunità economica europea Hallstein, il presidente del Parlamento europeo Martino, il presidente della Repubblica di Cipro arcivescovo Makarios, il vicepresidente della Repubblica jugoslava Aleksandar Rankovic, il presidente del parlamento jugoslavo, il presidente della Repubblica ungherese Istvan Dobi, il ministro degli esteri austriaco Kreisky, il Gran Maestro dell'Ordine di Malta Angelo Dimogina, il presidente della Repubblica Argentina Jose Maria Guido, il presidente del Brasile Goulart, il re del Marocco Hassan II, il presidente del Parlamento messico El Salvador, Grecia, Israele, Belgio, Libia, Egitto. Anche il Concilio Vaticano II ha espresso il suo cordoglio per la sciagura del Vajont. I vescovi messicani hanno immediatamente aperto una sottoscrizione a favore dei sinistrati della Macedonia distrutta dal terribile terremoto il luglio scorso insieme ad un telegramma di

cordoglio, ha inviato alle autorità di Belluno una somma di mezzo milione di dinari. Espressioni di solidarietà giungono da ogni parte del mondo anche al Comitato Centrale del PCI, alla segreteria regionale del PCI del Friuli-Venezia Giulia e al Comitato italiano per la pace. In un comunicato stampa la Alleanza nazionale dei contadini esprime la propria solidarietà e si associa alla richiesta di una severa inchiesta. In tutto il paese continua fruttando lo slancio di solidarietà verso i colpiti dalla tremenda sciagura. La Rai ha rivolto un appello a tutti gli ascoltatori per la ricostruzione di Longarone. L'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (INA) ha messo a disposizione della Presidenza del Consiglio 10 milioni di lire; l'ENAS ha stanziato un contributo di 50.000 o 100.000 lire, a seconda della gravità del danno subito, per ognuna delle frazioni della Provincia di Latina, della Provincia di Latina, della Provincia di Udine, dalla Provincia di Torino, dalla Provincia di Cagliari. A Roma la Giunta comunale riunita in seduta straordinaria ha deliberato l'invio al Prefetto

Belluno di dieci milioni di lire, mentre il sindaco ha messo a disposizione dello stesso Prefetto reparti di vigili motociclisti per il servizio di servizi di emergenza nella zona colpita dal disastro. Anche il Consiglio d'amministrazione della STEFER ha deliberato di inviare una prima somma di denaro al Prefetto di Belluno. I lavoratori del deposito locomotive della stazione San Lorenzo hanno

speso il lavoro per dieci minuti in segno di lutto ed hanno sottoscritto mezza giornata di sciopero. A Milano la sottoscrizione lanciata da un quotidiano ha già raccolto 130 milioni. La Giunta di governo siciliana, dopo aver stanziato un primo milione, ha deliberato di presentare un decreto di legge con il quale si stanziava la somma di 10 milioni di lire all'anno, a partire da questo esercizio finanziario e per la durata di venti anni, da destinare all'istruzione dei figli delle vittime. Tre milioni sono stati sottoscritti dalla provincia di Firenze. Anche all'estero si sta estendendo l'ondata di solidarietà. In serata sono giunti a Venezia due camion carichi di indumenti e medicinali del «Secours populaire français» i cui rappresentanti hanno versato anche un milione di lire. La CGT dal suo canto ha aderito all'appello lanciato dal «Secours populaire français» e ha pubblicato un commosso messaggio a tutti i suoi aderenti. La raccolta delle somme è in corso. Il consiglio comunale di Parigi e quello provinciale della Senna hanno aperto un credito di 50.000 franchi (6 milioni di lire) a favore dei sinistrati. Il generale De Gaulle ha inviato un suo dono personale. Il sindaco di Frejus in un manifesto alla popolazione esorta alla solidarietà rammentando il contributo italiano durante l'annata sciagura che nel 1959 colpì quella città. Il cardinale Spellman ha inviato da New York 50.000 dollari. La sezione italiana di New York dei lavoratori dell'abbigliamento ha versato un milione di lire. Il Primo ministro della Nuova Zelanda ha preannunciato l'invio di 5.000 sterline.

La solidarietà dei comunisti francesi e belgi

Il compagno Waldeck Rochet, segretario generale aggiunto del Partito Comunista Francese ha così telegrafato al Comitato Centrale del PCI: «Cari compagni, partecipiamo al dolore che ha colpito migliaia di famiglie in seguito alla grave sciagura abbattuta sulle valli del Friuli. Vi assicuriamo la più fraterna solidarietà dei comunisti e dei lavoratori di Francia. Per il CC del PCF, Waldeck Rochet». Il Comitato Centrale del Partito Comunista Belga ha inviato il seguente telegramma: «Cari compagni, vi esprimiamo le nostre condoglianze ed i nostri sentimenti di profonda solidarietà dopo la sciagura che ha colpito il Veneto. Il CC del PCB».

Stefano Falco

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE

La sentenza che assolse l'Unità accusa ora i veri responsabili

« Il bacino artificiale - disse il Tribunale - costituisce ed è considerato un vero pericolo »

« Pubblichiamo il testo della sentenza con la quale l'Unità venne assolta per un articolo del 5 maggio 1959 in cui si denunciavano le responsabilità della SADE per il grave pericolo che incombeva sulla valle del Vajont. Nell'articolo si diceva « che era in pericolo l'esistenza stessa del paese di Erto, a ridosso del quale si stava costruendo un bacino artificiale di 50 milioni di metri cubi d'acqua che domani, erodendo il terreno di natura frastuosa, potrebbe far sprofondare le case del paese ». La denuncia sosteneva che tali notizie erano « false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico ». Ecco il giudizio del Tribunale: « A seguito di un articolo apparso sul numero del 5-5-59 del quotidiano l'Unità ed in base ad una segnalazione dei CC di Erto Casso, erano tratti a giudizio con rito direttissimo avanti a questo Tribunale Pizzigoni Orazio e Merlini Clementina per rispondere del reato come loro rispettivamente ascritto nel capo d'imputazione. In esito alle risultanze processuali, os-

serva il collegio che entrambi gli imputati vanno assolti dalla imputazione loro contestata perché il fatto non costituisce reato, dato che nell'articolo incriminato nulla si rinviene che possa costituire violazione del disposto dell'art. 656 C. P.

« Con tale norma viene incriminata la pubblicazione di notizie false, esagerate, tendenziose, ove alle medesime consegue il verificarsi di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico. E' falsa la notizia non rispondente al vero, sia che con essa si ammetta un fatto inesistente, o se ne neghi uno esistente; esagerata è, invece, la notizia che contiene un *quid pluris* rispetto alla verità, mentre può definirsi tendenziosa la notizia che, pur fondamentalmente vera, viene portata in modo fazioso e partigiano, si da risultare deformata.

« Nella specie, nell'articolo in questione, non si trovano notizie né false, né esagerate, né tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca,

informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi e che in nessun modo facevano assumere alle notizie riferite il carattere di tendenziosità.

« Per quanto concerne gli addebiti specificatamente indicati nel capo d'imputazione, attraverso le testimonianze emesse ai dibattimenti (testi Martinielli e Della Putta) si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del comune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, perché si teme che, erodendo il terreno di natura frastuosa, possa determinare lo sprofondamento delle case. In Erto era, quindi, assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertana.

« I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in

corso per la costruzione del bacino, ad Erto si sentono delle continue scosse del terreno, che si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate.

« Inoltre, nelle località di Vallesellà e di Farno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane.

« A sua volta, con riguardo all'altra circostanza indicata in rubrica, il teste Carrara ha dichiarato di essere stato sfrattato dalla sua casa, senza alcun preavviso legale, perché doveva passare la strada per la diga e di essere stato alloggiato insieme con la sua famiglia, per nove mesi, in una stalla.

« Sulla base di tali risultanze, e con riferimento al contenuto della pubblicazione in esame, è agevole constatare come in essa nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso; la Merlini, autrice dell'articolo, legittimamente usan-

La SADE sconfitta al Tribunale di Milano
L'Unità ha avuto ragione nel denunciare i pericoli del bacino artificiale di Vajont.

do del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso fra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come accertate in causa. Non solo, quindi, non si può parlare di notizie false o esagerate, che devono escludersi sulla base dei compiti accertamenti, ma neppure di notizie tendenziose, cioè di notizie vere riportate in modo tale da renderle tendenziose.

« Un tale intendimento, che si tradurrebbe, sostanzialmente, in una falsa e deformata rappresentazione del vero, è escluso da tutto il tono dell'articolo e dalla forma in esso usata, quale si rileva dalla sua semplice lettura.

« Deve ancora osservarsi che, a prescindere dalla falsità, esagerazione o tendenziosità delle notizie in esame,

nella fattispecie manca quell'ulteriore estremo che è necessario ed indispensabile per esservi il reato di cui all'art. 656 C. P., l'attitudine, cioè, delle notizie a turbare l'ordine pubblico.

« Le notizie riportate nell'articolo della Merlini erano prive di ogni efficacia causale in ordine a tale evento, dato che quell'ambiente, quella collettività cui esse si riferivano e in cui esse venivano a inserirsi era già profondamente turbato e preoccupato in proposito, per circostanze e per timori del tutto estranei, indipendenti ed anteriori all'attività degli attuali imputati. Sotto tale aspetto, quindi, la condotta della Merlini e del Pizzigoni nulla di nuovo ha portato e non ha avuto attitudine alcuna o efficacia causale circa un possibile turbamento dell'ordine pubblico, che già era in atto, e di cui gli attuali imputati hanno preso puramente atto e ne hanno dato notizia. Per tutte le esposte considerazioni, la Merlini ed il Pizzigoni vanno assolti perché il fatto non costituisce reato ».

Si teme che possa franare un altro fianco del Toc

Le autorità dicono di sgomberare: ma dove? - Uno spuntone di montagna alto 500 m. minaccia di piombare nel lago

Da uno dei nostri inviati

ERTO 11. - Si deve alla saldezza della diga del Vajont se il disastro non è stato 10 volte maggiore. Chi parla così, come parlano oggi i « Corriere della Sera » o « Il Gazzettino » o altri giornali, sa bene di barare e di contrariare vergognosamente la verità della tragedia.

Qui a Erto - dove il pericolo è sempre presente a forse più grave che nel passato - non è il Toc che si maledice. Gli abitanti di Erto e di Casso maledicono un unico solo: quello della SADE. Dovrebbe essere scolorito, perché tutti ricordano, sul costone vertiginoso divenuto bianco come un osso, da cui è piombata la frana della strada. Non importa se ora la SADE è nell'ombra. Qui, dove la morte ha falciato la quinta parte della popolazione presente, rimane indelebile il ricordo della grande e potente azienda idroelettrica venuta ad espropriare la terra a 16 lire il me-



LONGARONE - Squadre di soccorso nel punto in cui sorgeva il villaggio di Pirago. La freccia indica la gola da dove l'acqua è precipitata a valle. (Telefoto AP - l'Unità)

tro quadrato, protetta dai fucili dei carabinieri. E soprattutto rimane la memoria della risposta data da chi protestava per il pericolo che veniva a crearsi nella valle: « Se non vi piace, perché non sgomberate? Noi paghiamo i vostri quattro sassi e vi rimborsiamo a prezzo giusto tutto ».

Il pericolo non è passato. Sul fianco di una montagna alta forse 500 metri, fucato di abeti, minaccia di piombare anch'esso, da un momento all'altro, nel lago. C'è ancora una massa enorme di acqua nel bacino e la minaccia paurosa di una nuova onda incombente sul paese. Questa volta la massa liquida non valcherebbe la diga, ma esploderebbe contro le case di Erto rimaste in piedi. E la strada sarebbe completa.

Il pericolo mortale rimane a Erto, e ogni discorso e ogni commoimento non valgono nulla se non si considera la spaventosa prospettiva dei ripetuti della carneficina.

Si ha l'impressione che governo e autorità, impegnati a far passare la figura con coperte e palloni da distribuire ai valligiani accampati, si muovano nella nebbia. Parlano di sgombero, ma non si sa come, perché non hanno un piano di sgombero. Il solo che ha illuminato le acque giallastre del lago, disseminate di una incredibile quantità di macerie (in paese si è ripreso qualche uscio). In mattinata le strette strade del villaggio si sono un po' rianimate, ma è stato soltanto per l'arrivo, a bordo di un elicottero, dei primi quattro morti. I primi quattro recuperati, e forse rimarranno gli unici, circa duecento sono sepolti nella melma, lacerti dalla violenza dell'onda.

Il lago ha un aspetto sinistro, putrido, ed è ancora spaventosamente gonfio. Non si sa se funzioni la galleria di scarico di emergenza. Probabilmente non funziona, piena come deve essere di detriti.

Forse, addirittura, tale galleria non esiste nemmeno. Così l'acqua anziché abbassarsi, aumenterà di un metro all'altro. Ma il Toc ha bloccato la stretta verso la diga e ora la distesa d'acqua ha la parvenza non di un bacino artificiale, ma di un lago naturale.

« Ci sarà qualcuno - chiedono gli ertani - che almeno stasera potrà provvedere a sventare il pericolo? Nessuno si fa più illusioni. La morte è là, in agguato dal fosco sperone del Toc, e potrebbe scatenarsi da un minuto all'altro. Ma le autorità si limitano a « suggerire » lo sgombero « sgomberare dove? » sul pavimento d'una stanzone scolastica? No, no! Lungo le strade come i profughi di guerra? »

Sante Della Putta

Sulla stampa italiana e estera

Vasta eco alle rivelazioni dell'Unità

La denuncia sul grave pericolo che incombeva sulla Valle del Vajont a causa della costruzione della diga, progettata dal monopolio elettrico SADE che l'Unità denunciò quattro anni fa, nel '59, con un'ampia e documentata campagna di stampa, riprendendosi nel '61, e per la quale la compagnia Tina Merlini autrice degli articoli e il direttore responsabile del giornale vennero querelati dalla stessa SADE, è oggi oggetto di ampi commenti da parte della stampa italiana e internazionale. La maggioranza dei quotidiani nazionali scrive a tutte lettere che la sciagura si poteva evitare, che il disastro era prevedibile.

IL GIORNO scrive: « I montanari della valle sentivano il pericolo il 5 maggio 1959, l'Unità, in una corrispondenza da Belluno, riferì che i montanari della valle si erano riuniti in consiglio per tentare di impedire la costruzione del bacino. Si diceva infatti che la massa d'acqua imprigionata dalla diga avrebbe potuto erodere il terreno franoso per natura e far sprofondare le case di Erto nelle acque ».

IL GIORNALE D'ITALIA: « Lo scorso anno un giornalista di parte democristiana e un corrispondente di un giornale di sinistra (la compagnia Lina Merlini, ndr.) erano stati rispettivamente trasferiti e querelati per aver avanzato delle riserve sulle condizioni della

catena montagnosa che sovrasta la diga.

LA NAZIONE: « La diga ha retto, è la montagna che è crollata. Bene, ma chi è che ha costruito la diga su un monte che franava? »

CORRIERE DELLA SERA: « La paura del monte Toc esisteva ed era diffusa tra la popolazione di questa piana cadolina ».

CORRIERE D'INFORMAZIONE: « La frana era prevista. Una prima grande frana era avvenuta durante la costruzione della diga. Sono in causa i dirigenti della società che, avvertiti del pericolo, lo hanno voluto ignorare ».

LA STAMPA: « Certe responsabilità potrebbero risultare pesanti tanto più che la montagna già smontava, e che i sintomi premonitori della grossa frana già c'erano ».

PARSE SERA: « Se allepoca delle prime denunce le indagini fossero state indirizzate non già a stabilire se i giornalisti avevano « turbato l'ordine pubblico » ma ad accertare i fondamenti tecnici dei gravi fatti denunciati e le specifiche responsabilità, forse oggi non ci troveremo di fronte ad una delle più spaventose catastrofi accadute in Italia ».

L'UNITED PRESS ha diffuso sulla sua rete per i giornali inglesi e americani un lungo saggio in lingua inglese della corrispondenza della compagnia Merlini da Belluno

I tecnici disperano di salvare la diga

Ci sono poche possibilità di salvare la diga del Vajont, che, allo stato attuale si erge ancora sulla valle apparentemente intatta, ma in realtà ridotta a un colosso ai cui piedi sono di argilla.

Questo il parere di numerosi tecnici che oggi, guidati da Cirillo Frazzini, lo scalatore del K 2 hanno raggiunto la cresta della diga per un primo accertamento della situazione.

La diga ha retto la pressione impostagli dall'enorme massa che vi è precipitata, ma, è palese che ha subito danni notevoli e che quindi altre precipitazioni di materiale roccioso potrebbero provocare un secondo disastro. Comunque, esclusa per ora ogni possibilità di riattivare il bacino, si tratta di provvedere tempestivamente prima del sopravvenire dell'inverno alla riattivazione degli scarichi di fondo.

Il monopolio su cui grava la responsabilità della sciagura

I padroni della SADE

La SADE (Società adriatica di elettricità), costruttrice del bacino del Vajont, è stata fino a ieri uno dei più potenti monopoli elettrici e per anni ha imposto la sua politica di rapina alle popolazioni montane e agli utenti di 14 province delle Tre Venezie e della Emilia. La nazionalizzazione porterà alla SADE un indennizzo intorno ai 200 miliardi di lire.

Ma la SADE non è stata mai soltanto un monopolio elettrico. Essa è riuscita, nel corso degli ultimi anni, a mettere le mani su altri notevoli complessi economici: la Ferrovie Venete (tristemente note come « ferrovie della morte ») che posseggono e gestiscono 5 linee ferroviarie e una ventina di autolinee; la Società automobilistica delle Dolomiti; la Compagnia italiana grandi alberghi (Ciga), capitale nominale 5 miliardi, proprietaria dei maggiori alberghi di lusso di tutta Italia, da Venezia a Venezia-Lido a Roma, da Stresa a Firenze, da Milano a Napoli, e che costituisce un complesso immobiliare valutato a parecchie centinaia di miliardi; l'Acqua Pia antica Marsica, il grande acquedotto romano; le Officine Galileo e le Officine Stanga di Padova; diverse immobiliari (Padovana, Litoranea, Cerreto alto, ecc.). Ha creato inoltre una potente « holding », la Sviluppo (capitale 45 miliardi) con forti interessi nella Bastogi e nella Montecatini.

Questa la potenza finanziaria che controlla e tanta parte dell'economia veneta e di altre regioni e la cui parola fino a ieri è rimasta al vertice di ogni potere. Spicca fra tutti un nome, quello del dott. Luigi Magno, consigliere della SADE che, su raccomandazione di Saragat, è stato chiamato dal ministro Colombo a far parte del comitato di amministrazione dell'ENEL, cioè del nuovo ente nazionalizzato. La presenza di un dott. Magno nell'ENEL può per ora illuminare su un particolare: il vergognoso comunicato colto dall'ENEL del Maggio, ma egli è rimasto al suo posto a incarnare la continuità della « legge » del monopolio. E non si tratta di una figura minore: Magno sta alla pari con gli altri magnati della SADE: col « conte » Cossiga, « benefattore » dell'omonima fondazione; col Volpi di Misurata, grandi mittitori dei festival; col Marchesano (il grande assicuratore); col Torchiani (il direttore generale della Bastogi, « trait d'union » fra i gruppi elettrici).

Provvedere presto e bene

Le richieste della CGIL per le vittime

La sciagura del Vajont e le sue conseguenze sono state discusse nella seduta di ieri del Comitato Esecutivo della CGIL. La segreteria dell'organizzazione sindacale unitaria, così ha deciso l'Esecutivo, farà presente alla Presidenza del Consiglio dei ministri la necessità di adottare una serie di misure a favore delle popolazioni.

In primo luogo, afferma il comunicato emesso al termine della riunione - è da sottolineare come i gravissimi indizi che sembrano emergere ormai da più parti circa le cause della catastrofe, impongano la più severa inchiesta tesa ad accertare tutte le responsabilità vicine e lontane dello spaventoso disastro, esigenza avvertita dallo stesso ministro Sullo.

Vengono poi avanzate richieste di intervento di carattere immediato relative alla garanzia di alloggi ed adeguata assistenza, anche tenendo conto alla salvaguardia della stagione invernale, ai superstiti e ai loro familiari che rientrano dall'Italia o dall'estero; il viaggio gratuito a tutti indistintamente gli emigrati, qualunque sia il paese in cui si trovano; il pagamento del salario ai lavoratori che hanno perso l'occupazione a causa della sciagura; siano essi abitanti dei comuni limitrofi dei lavoratori costretti alla disoccupazione, tenendo conto dell'eventuale forzato ritorno di emigrati. Infine si rende necessario un programma organico di misure per il ripristino della normalità nella zona con la ricostruzione delle case, delle opere pubbliche e delle industrie distrutte ed il riassetto dell'economia agraria e forestale.

I lavoratori organizzati nella Federazione italiana dei dipendenti elettrici (FIDAE-CGIL) hanno deciso di lanciare una sottoscrizione volontaria dello importo pari a mezza giornata di lavoro.

Nel contempo la FIDAE ha invitato la presidenza dell'ENEL a disporre per una immediata inchiesta sulle responsabilità della sciagura alla quale partecipino oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori anche esperti tecnici designati però al di fuori della cerchia dei principali esponenti degli ex monopoli elettrici.

Anche la Lega nazionale dei comunisti democratici, con un comunicato, ha espresso il proprio cordoglio e solidarietà coi sinistrati. Il documento sottoscritto dall'ENEL, che ha i poteri degli Enti locali sino finalmente potenziati, così come prescrive la Costituzione. E conde affermando che, come sempre, la tragedia di Vajont non si sarebbe verificata se i comuni della zona avessero avuto l'autorità ed il diritto di intervento che loro riconosce la Carta costituzionale.

Dopo l'Enciclopedia Garzanti per tutti

da lunedì in libreria

Dizionario Garzanti della lingua italiana

L 1200 1000 pagine
42000 voci
1300 illustrazioni
3 supplementi

Garzanti

il più pratico
il più economico
il migliore
per la scuola

Dopo la discussione alla Camera e il voto sulla Federconsorzi

Senato

Un combattente operaio

175 anni del compagno Marchioro

I dorotei attaccano il PSI per il voto

contro la bonomiana

Lombardi replica alle critiche della destra ripiegando - Al gruppo d.c. tre ordini del giorno - Donat Cattin definisce « contorcimento » la politica dorotea

L'eco della discussione sulla Federconsorzi è stata ieri al centro dei commenti negli ambienti politici. Da parte democristiana non si è nascosto il malumore e l'irritazione per lo scacco subito dalle manovre intese ad ottenere il ritiro della mozione socialista sulla Federconsorzi. La direzione dc è stata convocata improvvisamente nella mattinata di ieri e il massimo riserbo è stato mantenuto sulla discussione. Un comunicato ufficiale ha parlato della solidarietà per le vittime di Longarone e ha annunciato la nomina del « commissario straordinario » on. Pio Alessandro, nel gruppo Dc milanese, dove da tempo sta trascinandosi un grave stato di crisi che investe tutto il gruppo dirigente.

La giornata di ieri ha registrato anche massicce pressioni della destra dc contro il Psi, accusato di ribellismo per avere osato mantenere una sua mozione sulla Federconsorzi. Una nota dell'agenzia ARI, che rispetta opinioni dorotee, era piuttosto significativa a riguardo. « Negli ambienti della maggioranza dc scriveva l'agenzia, si osserva che non v'è dubbio che l'accordo fra i partiti democratici e il partito socialista appare sempre più difficile. A riprova di tale difficoltà, l'agenzia riporta « alcuni fatti gravissimi », in merito all'atteggiamento dei socialisti sulla situazione economica, la quasi identità di posizione tra Pci e Psi durante gli incidenti di Roma, il discorso neutralista dell'on. Lombardi ». Dopo aver definito tali fatti « episodi di una gravità eccezionale », l'agenzia dorotea aggiunge la prova decisiva della « colpevolezza » socialista. « Alla Camera dei deputati - informa solennemente l'ARI - Pci e Psi hanno votato insieme una mozione contro la Federconsorzi ». L'agenzia ritiene che la timida spiegazione dell'agenzia (che ieri affermava che i deputati socialisti hanno votato insieme ai comunisti « per ragioni di opportunità parlamentare ») e afferma, invece che « si è avuto un rovesciamento delle alleanze », un « gravissimo caso di frontismo ». L'agenzia conclude affermando che, in queste condizioni, se non interverranno chiarimenti e ripensamenti, « l'accordo con il Psi si presenta difficile se non impossibile ».

PRECISAZIONI DI LOMBARDI

In replica a una parte degli attacchi rivoltigli, Lombardi, ieri ha diramato un chiarimento, in cui afferma che le critiche « non sono tutte sufficientemente motivate ». Lombardi ha compiuto un ripiegamento dalle posizioni da lui annunciate affermando che il termine di « neutralità attiva » da lui usato, « non ha alcuna importanza ». Secondo l'esponente socialista con tale termine si intendeva affermare soltanto la necessità di « iniziative per lo sviluppo della politica di distensione del nostro paese sia dalle P.S.S. che dagli U.S.A. » da prendersi « nell'ambito della alleanza atlantica ».

GRUPPO DC Per la seconda volta è tornato ieri a riunirsi il gruppo parlamentare dc, che avrebbe dovuto terminare ieri sera i suoi lavori. Ma la riunione, dopo tre ore, è stata sospesa e rinviata, addirittura, a giovedì prossimo. All'origine del rinvio, evidentemente, c'è la volontà di Moro di riuscire ad arrivare ad un voto più possibile di quanto non fosse possibile oggi. Alla riunione, infatti, i deputati dc si sono presentati con ben tre ordini del giorno: uno scelgono (firmato da Scalfaro, Scelba e ventisei deputati), uno di Pella e uno della maggioranza. Quest'ultimo, reca le firme dei dorotei, del « fanfaniano », Beck (della maggioranza), e del « fanfaniano », che evita accuratamente perfino di pronunciare la parola « programmazione ». In sostanza l'ordine firmato anche dai « fanfaniani » riprende le linee maestre dell'intervento pronunciato l'altro ieri al gruppo da Colombo. Si sottolinea cioè la delicatezza della fase congiunturale che non è tale, però « da compromettere la continuità di positive evoluzioni ». Il documento approva poi i provvedimenti governativi ispirati alla « linea Carli », riafferma la necessità di tutelare il risparmio e il « stabilimento monetario » e tutta l'indicazione di centro sinistra, l'ordine usa una frase generica, auspicando « una prospettiva di armonico sviluppo, mediante il graduale superamento dei perduranti squilibri e depressioni di natura strutturale ». Anche l'ordine di maggioranza, come è fatto Colombo, chiama il Psi a « responsabili decisioni », per porre fine alle « condizioni di attesa e incertezza ». Come punto di partenza ispiratore di tutta la sua politica, l'ordine, facendo riferimento al Congresso di Napoli, indica le « direttive enunciate dalla Dc nella mozione approvata in agosto dal Consiglio nazionale ». Come si ricorderà si trattò di una mozione nella quale, pur facendo posto a talune rivendicazioni antifasciste, tuttavia si continuava a delineare uno sviluppo politico-economico centrato su una visione strettamente « dorotea » del centro-sinistra e, in sostanza, si tornava a difendere se non la lettera il contenuto sostanziale degli « accordi della Camillo-Ciano ».

Commissione Giustizia

Prosegue la discussione sull'equo canone

Sicilia: a dicembre elezioni in 21 Comuni

La Commissione Giustizia della Camera ha proceduto ieri a presentare il ministro Bocca, l'esame delle proposte di legge relative all'equo canone dei fitti. Hanno parlato l'on. Vittorio Colombo (Dc) e l'on. Canzio (Pli).

Colombo ha chiesto l'assegnazione in sede legislativa alla Commissione del provvedimento da lui presentato. Canzio, promotore di un altro progetto assieme all'on. Bozzi, si è dichiarato contrario sia al blocco dei fitti, sia all'equo canone ed ha sottolineato che la proposta liberale « non viene ad incidere sull'iniziativa privata ». La Commissione tornerà a riunirsi mercoledì prossimo.

Nel corso della discussione nel gruppo dc, numerosi oratori sono intervenuti. Fra questi, il portavoce doroteo Piccoli (che ha parafasato il discorso del suo capo Colombo) e Pella. L'ex Presidente del Consiglio, il proposito della fuga dei capitali, è stato scettico sull'adozione di misure. Si tratta, egli ha sostenuto di restituire « fiducia » e questa non può essere « imposta dalle leggi e dai carabinieri ». Pella ha anche lodato le misure economiche del governo, rilevando come esse siano « in contraddizione con i programmi di centro sinistra sinora conosciuti ».

Donat Cattin, da parte sua, ha pronunciato un intervento che, se portato alle sue conseguenze, non si vede come possa legittimare un voto favorevole all'oggi. Donat Cattin ha infatti definito « un contorcimento » la posizione di chi « dichiarando di voler la politica di centro-sinistra propone nello stesso tempo provvedimenti conservatori, come l'abbandono della riforma tributaria di Vanoni e della cedolare nominativa ». Donat Cattin ha detto che per restituire la fiducia, bisogna riempire il vuoto politico creato dal governo Leone, ma non già cambiando politica « e cedendo alla minoranza che agita il mondo economico ».

PALESMO, 11. Nella prima quindicina di dicembre si voterà in 21 comuni della Sicilia nei quali le amministrazioni locali sono scadute o dove sono in atto gestioni commissariati. Su sollecitazioni dei parlamentari comunisti, infatti, il Presidente della Regione si è impegnato a sollecitare dai prefetti la convocazione dei comizi elettorali per il 1° dicembre per 14 comuni e il 15 per altri 7 comuni.

Piccioni difende il riarmo atomico Nato

Firenze

Aperto il Convegno antifascista



La signora Lambrakis, vedova del parlamentare democratico greco assassinato a Salonica da sicari fascisti legati alla polizia, è giunta ieri a Firenze, dove parteciperà come ospite d'onore al convegno internazionale contro il fascismo...

Si è aperto oggi nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio l'incontro internazionale contro il fascismo e del nazismo. Il convegno è presieduto dal senatore democristiano Antonio Piccioni. Il tema del convegno è « il fascismo e il nazismo ». Il convegno è aperto al pubblico e sarà presieduto dal senatore democristiano Antonio Piccioni. Il convegno è aperto al pubblico e sarà presieduto dal senatore democristiano Antonio Piccioni.

Il convegno internazionale contro il fascismo e del nazismo si è aperto oggi nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio. Il convegno è presieduto dal senatore democristiano Antonio Piccioni. Il tema del convegno è « il fascismo e il nazismo ». Il convegno è aperto al pubblico e sarà presieduto dal senatore democristiano Antonio Piccioni.

Il convegno internazionale contro il fascismo e del nazismo si è aperto oggi nella Sala dei Gigli di Palazzo Vecchio. Il convegno è presieduto dal senatore democristiano Antonio Piccioni. Il tema del convegno è « il fascismo e il nazismo ». Il convegno è aperto al pubblico e sarà presieduto dal senatore democristiano Antonio Piccioni.

Pellegrino, Matarrese e Calasso replicano sugli emigrati - Il discorso di Sandri

Inerzia e continuità conservatrice: in questi due termini l'aveva riassunto il carattere della nostra politica estera il compagno Piccioni nel suo discorso sul bilancio del ministero a Montecitorio. E il giudizio si ataglia perfettamente anche al discorso dell'on. Piccioni, pronunciato ieri mattina di fronte ad un'aula semivuota e disastata. Era stata nota l'assenza di alcuni dei leaders dei partiti che pure avevano partecipato al dibattito; mancavano, infatti, altri il socialista Lombardi e l'on. Saragat, che pure è presidente della Commissione esteri della Camera.

Piccioni ha preso la parola poco prima di mezzogiorno ed ha parlato per circa due ore con il tono moderato e dimesso che gli è consueto. Molti gli auspici di pace, le dichiarazioni di adesione al disarmo (« il trattato di Mosca, egli ha detto, è la nota positiva dominante in quest'ultima fase della politica internazionale »). Ma in concreto, dal suo discorso non è emersa nessuna indicazione di un disegno politico che assume la tregua di Mosca come punto di partenza per successivi specifici sviluppi del processo distensivo.

Così per l'Europa: retorica solidaristica ma nessuna indicazione circa gli effettivi passi da compiere per frangere il blocco franco-tedesco. Su tutto ha dominato comunque la riaffermata « fedeltà atlantica » e l'adesione al riarmo multilaterale atomico NATO come versione attuale di tale fedeltà.

Del tutto inasoddisfacenti è stata poi la risposta del ministro alla situazione dei nostri emigrati all'estero. Sul problema egli ha invitato pragmaticamente a « non drammatizzare: le condizioni di vita dei nostri lavoratori in Europa sono, ha detto, il ministro, nonostante le difficoltà in progresso dei paesi, in generale, non sono peggiori di quelle dei nostri emigrati all'estero. Sul problema egli ha invitato pragmaticamente a « non drammatizzare: le condizioni di vita dei nostri lavoratori in Europa sono, ha detto, il ministro, nonostante le difficoltà in progresso dei paesi, in generale, non sono peggiori di quelle dei nostri emigrati all'estero ».

Di un certo interesse l'intervento dell'on. De Coccis, democristiano, notoriamente assai vicino al presidente della Banca d'Italia Carli. Egli ha ribadito la necessità di una politica di sostegno delle esportazioni, di riduzione dei costi e di incentivazione del risparmio, come strada per restituire alla moneta il suo potere di acquisto.

Il 17 ottobre si riunisce la Commissione antimafia

Il governo dica la verità sui « Polaris »

Chiaro intervento del compagno Palermo sul bilancio della Difesa - Cosa succede a Tavolara?

Il ministro Andreotti, che sinora ha tacitato sulle rivelazioni dell'agenzia Radice, non ha informato i parlamentari comunisti che gli hanno presentato interrogazioni sulla scottante questione. Dovrà dire la verità al Senato sulle notizie riguardanti le basi per committibili armi di missili « Polaris » nel Mediterraneo e soprattutto nell'isola di Tavolara in Sardegna.

Palermo, lei legge troppo l'Unità. PALERMO - Se vol del governo avete letto l'Unità due anni fa, oggi il Paese non piangerebbe per la catastrofe del Vajont.

Palermo ha concluso affermando che è ora che si ponga fine alla politica della doppiezza e della insincerità nei confronti del Parlamento, e particolarmente in materia di Difesa. E va chiarito anche se il governo è venuto meno agli impegni assunti da Fanfani o se l'on. Andreotti persegue una politica personale e indipendente.

Il ministro ANDREOTTI, all'inizio della seduta antimeridiana, ha presentato a nome del governo, il disegno di legge che fissa la tappa della celebrazione del XX anniversario della Resistenza.

Il compagno CARUCCI ha centrato il suo intervento sulla situazione negli stabilimenti e arsenali militari e sulla condizione (retributiva, civile e sociale) dei dipendenti civili della Difesa.

Per gli stabilimenti, l'oratore ha chiesto una gestione autonoma. Oggi nel bilancio della Difesa non si fissa neppure una resa economica. Per quanto riguarda i dipendenti, Carucci ha affermato che il sindacato e il C. I. debbono essere pienamente riconosciuti e che debbono essere abolite le discriminazioni politiche, di sceltissima memoria. Carucci ha denunciato una serie di soppressioni nell'arsenale di Taranto, ai cui cancelli, secondo il direttore generale Mancino, dovrebbe fermarsi la Costituzione.

ANDREOTTI - Senatore

Manifestazioni Unità

Campagna elettorale

Manifestazioni femminili per la pace

RINASCITA da oggi in vendita nelle edicole

L'«usignuolo» degli anni '40 si è spenta ieri a Parigi: «Vorrei continuare a cantare», ha detto prima di morire

Una lunga tragedia la breve vita della Piaf



Alcune immagini della vita di Edith Piaf. 1952: con Jacques Pills, il suo primo marito; 1958: festeggia i suoi 25 anni di music-hall (qui è con Felix Marten); 1962: i suoi ultimi successi; la polizia deve proteggerla dallo entusiasmo dei suoi ammiratori. Nella foto: è con Théo Sarapo, il suo ultimo marito.

Aveva 48 anni — Ha gridato fino all'ultimo il suo «diritto d'amare» — A tre anni era diventata cieca — «La vie en rose»: un simbolo di libertà

PARIGI. Edith Piaf, una delle più famose cantanti di Francia e del mondo, è morta questa mattina a Parigi, nella sua casa presso il Bois de Boulogne. Era nata a Parigi il 19 dicembre 1915 ed aveva quindi 48 anni. Un anno fa aveva sposato il secondo marito, Théo Sarapo e proprio ieri aveva festeggiato il 48° anniversario del matrimonio. Non stava bene e durante la notte le sue condizioni si sono aggravate. Trasportata a Parigi è stata visitata da un medico il quale ha pronosticato una emorragia cerebrale in conseguenza di un aggravamento della malattia al fegato. Alle 7 in punto, Edith Piaf è spirata senza che il medico potesse far nulla. Al momento del trapasso, oltre al medico, una infermiera, era presente il marito, Théo Sarapo. Le ultime parole di Edith Piaf, nell'ambasciata che la trasportava a Parigi, sono state: «Vorrei continuare a cantare». Poi ella è entrata in stato di coma. Non si era avuta alcuna notizia della gravità delle sue condizioni.

Bisogna averla vista e sentita, Edith Piaf, per capirla e capire la sua morte. E la sua vita. La sua vita, che è stata una continua, terribile altalena tra la gioia e il dolore; la improvvisa, ma tante volte temuta, conclusione di una lunga corsa verso il suicidio. Edith, sul palcoscenico, era la sintesi di questa autentica tragedia che è antica e moderna insieme. Una sera del marzo 1961 eravamo seduti nella platea dell'Olympia, il «tempio» della canzone francese che sorge a due passi dalla Madeleine, nel cuore di Parigi. Era tornata in quei giorni sulle scene, dopo aver superato il sipario, il suo agente, la chiamava, preoccupato che lo sforzo potesse costarle caro e che quel sottrarsi, anche per un minuto, al riposo e alle medicine, potesse perderla definitivamente. Edith Piaf viveva di due amori: le canzoni e gli uomini. Entrambi sono stati spietati con lei. Fino da bambina, cantare le dava gran gioia. Ma venne un momento in cui cantare era uno sforzo troppo grande per lei che pure era ancora giovane. Se vi avesse rinunciato, forse si sarebbe salvata. Ma non poteva rinunciare alle canzoni («Il pubblico mi scaldava e il mio ossigeno»), come non ha mai voluto rinunciare all'amore.

quella quattro mura, Edith fu curata e amata e alla età di sei anni poté riavere la vista. I genitori la ripresero con loro. Cominciò così la sua «scuola», quella dei quartieri popolari di Parigi, dove Edith cantava, spesso insieme alla madre. Talvolta cantava in qualche locale di infimo ordine. Al pubblico piaceva. Dal suo corpo esile e sgraziato, da quella figurina pensosa, usciva una voce forte e squillante. Fu negli anni precedenti la seconda guerra che iniziò il secondo atto. Edith Gassion conobbe l'imprenditore Luis Leprie che stava organizzando uno spettacolo per il «Cerny's». Fu lui ad imporre il nome di Piaf e a scritturarla da qualche tempo più tardi Leprie fu trovato assassinato e contro Edith si rivolsero i sospetti. Il destino era nuovamente contro di lei. Tornò nel bistrot. Incontrò un nuovo Pignolone in Raymond. Asso che le insegnò a leggere e a scrivere, giacché Edith era rimasta analfabeta.



Edith Piaf in una delle ultime foto.

Da allora le sue condizioni si fecero sempre più precarie. Cantava nella provincia francese ma doveva essere ricoverata sempre più spesso in ospedale. Prima di entrare in scena, i medici le iniettavano sostanze eccitanti. Ma il male di Edith non era soltanto clinico. Guarita per i medici, la sua malattia continuava. Aveva sofferto molto, prima di arrivare al successo, e adesso non voleva rinunciare a nulla. Rimaneva sveglia fino all'alba per paura di sognare. E se la lasciavano sola si metteva a piangere e ad urlare. Sapeva di non essere più «amata» come una volta. Quella sua sete di uomini la rendeva anche impossibile verso certi compagni. Edith aveva cantato quando si sporse Théo Sarapo, un gio-

vane parrucchiere che aveva larghe spalle e 27 anni di età. Fu duro per Edith Piaf imporre. Non aveva gran voce né, come Montand o Aznavour, doti di artista. Ma era il suo uomo. E a chi le rimproverava di buttar via i soldi con questo ex barbiere, Edith rispondeva che aveva diritto di fare ciò che gli piaceva. «Non, je ne regrette rien», urlava all'Olympia e poi, con la voce roca, sussurrava: «vieni, Milord, se hai il cuore freddo sarò io a riscaldarlo». Prima del matrimonio con Sarapo, Zanuck le dette l'opportunità in occasione della prima del Giorno più lungo, di cantare dalla Torre Eiffel. Cantò «Les droits d'aimeur». «Mai nulla e nessuno / mi impedirà d'amare / ne ho il diritto / davanti agli uomini / a dispetto delle loro leggi». Si unì in ma-

trimonio con l'ex parrucchiere, un anno fa, che stava ancora male. Ma era felice come una bambina. Tornò all'Olympia e presentò il «suo» Théo Sarapo cantando in coppia con lui. «A che serve l'amore? Solo a piangere, a soffrire» domandava Théo. E rispondeva Edith: «L'amore è vita, è gioia, ti fa soffrire, ma ti ripaga di tutto». Edith Piaf ci ha lasciato decine e decine di meravigliose canzoni. Insieme alla «vie en rose», alla «Foule», alla «Goulante du pauvre», alla «L'homme à l'amour», vogliamo ricordare quella nella quale mise una forza ed un entusiasmo mai ripetuti. Il «Ca ira», la vecchia, gloriosa canzone della Rivoluzione francese, che Edith aveva cantato e inciso tante volte. **Leoncarlo Settimelli**

NELLA SUA VILLA DI MILLY-LA-FORET A CINQUANTA CHILOMETRI DA PARIGI

E' morto Jean Cocteau

Aveva settantaquattro anni — Una preziosa adolescenza, le prime battaglie letterarie, le polemiche con Gide e i successi Dagli «scandali» del tempo tra le due guerre all'Accademia

PARIGI. Il Jean Cocteau, romanziere, drammaturgo, pittore e uomo di cinema, si è spento oggi a Milly la Foret, una sua proprietà di campagna, a cinquanta chilometri da Parigi all'età di 74 anni, in seguito ad una crisi cardiaca. «Sebbene le sue condizioni di salute si fossero rivelate precarie negli ultimi mesi, nulla sembrava indicare che la sua morte fosse imminente. Stamane egli aveva reso un estremo omaggio ad Edith Piaf, la cantante francese morta in mattinata».

Cocteau, nel giugno del 1954, aveva subito un attacco cardiaco ed era stato per morire dopo un altro attacco. Perfino durante la sua convalescenza dopo l'ultimo attacco, era pieno di progetti per il futuro: una nuova cappella, un teatro all'aperto a Cap d'ail e una fabbrica a Milano.



Il suo gusto — con Lucien Daudet, con Anna de Noailles e, infine, con Marcel Proust. L'esordio dell'enfant prodige non poteva essere oscuro. I suoi versi furono recitati al Théâtre Femina durante una serata che da Max Jasson, in un successo clamoroso, il poeta aveva solo 16 anni quando pubblicò i primi componimenti nella raccolta La lampe d'Aladin. Ed ecco già segnata la sua avventura. Con lui entrarono in polemica Gide e Ghéon sulla Nouvelle Revue Française. Il giovanissimo poeta si reca dai suoi critici a discutere e li ringrazia di avergli aperto gli occhi in un momento di crisi. «Lui, il più pericoloso per lui. Ma intanto le sue plaquettes di versi, si susseguono: Le principe frivole (Il principe frivolo) nel 1910, La danse de Sophie (La danza di Sophie) nel 1912. Parallela- mente egli scoppiò Diaghilev e Stravinskij e, al Salon des Indépendants i cubisti, fra i quali Braque e Picasso, col quale doveva restare legato, da una lunga e fruttuosa amicizia. Scoperte poetiche, musicali, artistiche si succedevano come nell'infanzia.

Cocteau era nato a Maisons-Laffitte il 5 luglio 1889. Mille definizioni furono date di lui sin dai suoi anni giovanili: «nessuno mai ebbe tanto talento, anche se altri ebbero più genio», «il dilettante più dotato», quando l'invidia non interveniva con la punta delle sue dita. In questo la sorte l'aveva favorito davvero: succubi coltate una cultura raffinata, quella ineguagliabile di Parigi che incontestabilmente era, a quei tempi, il centro mondiale della «belle époque». In questo la sorte l'aveva favorito davvero: succubi coltate una cultura raffinata, quella ineguagliabile di Parigi che incontestabilmente era, a quei tempi, il centro mondiale della «belle époque». In questo la sorte l'aveva favorito davvero: succubi coltate una cultura raffinata, quella ineguagliabile di Parigi che incontestabilmente era, a quei tempi, il centro mondiale della «belle époque».

Proprio alla vigilia della prima guerra mondiale egli pubblicò Le Potomak, opera che viene considerata fra la «poesia di romanzo». Ed è senz'altro una tappa decisiva nella sua opera, il poeta supera qui i suoi anni di disperazione e di disorientamento. In un momento di crisi, egli si era spreciato, mista ad elementi paradossali, avanguardisti e intellettualisti. Cocteau tende a «sconsacrare» la funzione dell'intelligenza e della poesia in un modo che non sa sugli altari: «Me voilà quelque chose de tout à fait machine», eccomi simile in tutto a una macchina, scriveva, insistendo affinché il campo dell'intelligenza fosse considerato «sacrale» e non come un mondo «sacro», di permanente falsificazione. Cocteau arrivava alla celebrità quando la guerra travolgeva i giovani nel fango delle trincee. Vi partecipa in un modo che non gli giudicano questo momento della guerra come la prima grande occasione della sua «buffoneria». Egli organizzò un convoglio di ambulanze affidandosi a un imbroglione che si diceva «amico di un generale». Si dirige verso il fronte. Incontra un reggimento di fanteria di marina che adotta subito il convoglio sanitario. Ma Cocteau non si ferma lì, allestito spettacoli, serate poetiche e musicali. Improvvisamente si scopre che la sua attività non è autorizzata. Il comando

di reggimento lo propone per una decorazione al valore. Il comando della divisione lo arresta come sospetto. Liberato poco dopo, è disgustato della bestialità degli alti comandi militari. Ma non può più adattarsi all'immobilità della sua vita parigina. Si dà all'aviazione, e organizza con Roland Garros una spedizione al Polo di Elena Speranza. Di là i suoi versi omonimi e la scoperta della velocità, di cui fu una delle sue «leggi». Ecco nel 1916 allestire con Diaghilev e Picasso il balletto Parade, nuova forma di collaborazione fra artisti di vari campi che doveva svilupparsi nel dopoguerra.

Fra le due guerre si situa il periodo dei maggiori trionfi. Le sue opere si seguono a distanza di mesi. «Ormai non dovettero conoscerne altro che scandali», egli commentò poi. E già Parade era stata occasione di scandalo. Ma è anche vero che egli si inserisce in tutti i movimenti, dal dadaismo al surrealismo, partecipa a tutti i grandi spettacoli del mondo, disprezza la borghesia ma cerca di divertirla, la prende di punta.

Michele Rago

Dopo la lettera che accusa il poliziotto Si è costituito l'amico del ragazzo assassinato

« Confermo tutto quello che ho già scritto »

Dalla nostra redazione PALERMO, 11. Michele Bonura, il ragazzo di 17 anni che ha accusato il poliziotto Alvaro Piana di avere ucciso a sangue freddo il suo amico quindicenne Francesco Briguccia, si è costituito stamane, poco dopo le 10,30, al sostituto procuratore della Repubblica, dottor Dell'Aira.

Il terzo dei protagonisti del clamoroso episodio svoltosi nella notte tra sabato e domenica scorsi, era accompagnato dai suoi avvocati difensori Giuseppe Romano Battaglia e Tommaso Romano oltre che dal padre, Antonino Bonura. I due legali e il genitore sono andati a prelevare il ragazzo in prosimità del luogo dove è avvenuto l'agguato e omicidio, e fattolo salire su una macchina, lo hanno condotto al Tribunale dei minorenni dove, appunto, era ad aspettare il magistrato. Nel corso di un brevissimo colloquio con i giornalisti, Michele Bonura ha confermato le gravissime accuse alla polizia contenute nella lettera da lui inviata ieri alla madre di Francesco Briguccia. Si ricorderà che il Bonura ha descritto gli spaventosi attimi che precedettero e seguirono la morte dell'amico quindicenne. Questi fu affrontato — secondo la testimonianza del poliziotto Alvaro Piana che, dopo averlo ben visto in volto con una lampada tascabile, gli esplose contro un colpo di mitra riducendolo in fin di vita. Poco prima che il Briguccia morisse, il poliziotto lo aveva addirittura duramente schiaffeggiato.

«L'hai scritta tu la lettera a Briguccia?», hanno chiesto i giornalisti a Michele Bonura alcuni istanti prima che questi fosse rinchiuso nel Centro riduzione minorenni. — Sì. — Sei emozionato per questa costituzione? — Sono un po' nervoso, ma non emozionato. — Confermi il contenuto della lettera? — Sì, tutto, tutto. Darò ampi particolari al giudice. — Hai delle esitazioni? Hai delle perplessità? Hai paura? — No, perché? Sono qui per dire tutta la verità. Sul capo del giovane pendeva una mandata di cattura per l'imputazione di furto con l'aggiunta di alcune aggravanti. Si tratta del furto della «600» che causò appunto la furibonda caccia all'uomo da parte di una squadra di poliziotti e, infine, la tragica sparatoria nella quale Francesco Briguccia ha perduto la vita.



Michele Bonura, accompagnato dai suoi legali, si costituisce.

g. f. p.

Quarticciolo

Inabitabile la scuola!



Gli alunni della « Jos Artigas » davanti alla succursale.

EDILI: INIZIATIVE UNITARIE

Lunedì in tribunale i lavoratori arrestati
Li processano per direttissima

I trentacinque lavoratori arrestati mercoledì in piazza Venezia saranno processati lunedì in tribunale per direttissima. Il compagno Giusto Trevisoli, della segreteria della FILLEA-CGIL, la compagna Luciana Castellina e gli altri trentatré operai — vittime con altre migliaia di edili delle selvagge violenze poliziesche — sono accusati di tutta una serie di reati: blocco stradale, adunata seditosa, rifiuto di scioglimento, oltraggio, resistenza alla forza pubblica, lesioni e danneggiamenti. Gli altri 470 denunciati a piede libero per reati di minore entità saranno invece giudicati in pretura.

Gli edili, dopo aver costretto i costruttori a ritirare la serrata, continuano la loro lotta per le rivendicazioni contrattuali e per una nuova politica la cui piattaforma unitaria è indicata nella Carta rivendicativa della Camera del Lavoro. Attorno agli edili ampia e unitaria si va intanto sviluppando la solidarietà della cittadinanza.

Sciopero di un'ora

Solidarietà con gli arrestati
Per una politica della casa

Gli edili romani, aderendo all'invito del sindacato unitario di categoria, hanno sospeso il lavoro per un'ora esprimendo negli ordini del giorno votati nelle assemblee tenutesi nei cantieri, la piena solidarietà ai 35 arrestati durante le brutte cariche poliziesche e la volontà di continuare la lotta per le rivendicazioni contrattuali e per le richieste contenute nella « carta rivendicativa » della Camera del Lavoro.

Polizia contro le madri che chiedevano oule sane

20 mila volts in un cavo tra i rami

Bimbo fulminato giocava sul pino

Non è stato identificato — Una Giulietta - pirata uccide un ragazzo alla Borgata San Basilio

Sopra un pino, un ragazzo di tredici anni, è rimasto ieri pomeriggio ucciso da una scarica di ventimila volts. La morte, un cavo dell'alta tensione, era nascosta fra i rami. Soltanto dopo due ore i vigili del fuoco hanno potuto recuperare il misero corpo, ancora senza nome: invano la polizia ha cercato un altro ragazzo, che ha assistito alla sciagura, invano ha atteso che qualcuno cercasse lo scomparso. La terribile disgrazia è accaduta alle 18, quasi all'inizio di via Tor Cervara, lungo una strada laterale, in leggera salita, che conduce nella tenuta di Anacleto Gianni. Il ragazzo era salito sull'albero per raccogliere pigne. Voleva prenderle di nascosto. Poco prima, un agricoltore della fattoria, Mariano Di Giuliano, lo aveva rimproverato assieme agli altri ragazzi che erano con lui. « Tornavo da quel prato là in fondo, avevo tagliato l'erba per le mucche e la portavo alla stalla — ha raccontato Di Giuliano agli agenti del commissariato Preneestino — quando ho visto cinque ragazzi vicino al pino. Le piante fiancheggiavano la salita che porta alla fattoria. « Li ho rimproverati. Andatevene! ho gridato. Mi è sembrato che si allontanassero... »

Ma almeno due ragazzi sono rimasti: uno si è arrampicato sulla pianta, l'altro si è messo di guardia. Ad un tratto, fra i rami, una fiamma, un grido soffocato. Il ragazzo è piombato a testa in giù, morto sul colpo. I rami lo hanno trattenuto. Lo amico lo ha chiamato, nel fuggito sconvolto su via Tor Cervara. E' corso in un vicino deposito di calet, incontro ad un gruppo di operai. « Accorrete — ha gridato piangendo —, accorrete, il mio amico è la sull'albero, morto... ». Poi, come impazzito, prima che gli operai riuscissero a fermarlo, è scappato sulla strada, è scomparso in un baleno. Gli operai hanno telefonato al commissariato. Dal Preneestino sono giunte due auto, poi i vigili del fuoco. Lungo è stato fatto, nel momento che il corpo venne recuperato. Prima hanno dovuto togliere la corrente, dopo il corpo del ragazzo è stato calato con una corda. Nessun documento nella tasca, soltanto un coltello da cacciatore. Il ragazzo, dell'età apparente di tredici anni, vestiva un paio di calzoni grigi e una maglietta di cotone, a colori vivacissimi. A notte non era stato ancora identificato. Quasi alla stessa ora, nella vicina S. Basilio, un'altra terribile disgrazia: un ragazzo di dieci anni è stato ucciso da una Giulietta-pirata, mentre attraversava via Comandini. Si chiamava Bruno Verdesi, era figlio di un edile. Tornava con il fratello



Il bimbo Bruno Verdesi (il primo a destra) ucciso da un'auto pirata a S. Basilio. Sono con lui nella foto, il fratello maggiore Enzo, il fratello Carlo e il padre.

La protesta per due ore davanti alla media « Jos Artigas »

Stanze anguste, umide, prive di luce. Scale strette, pareti senza intonachi, vetri spaccati alle finestre, servizi pressoché inesistenti. Queste le « oule » dove sono costretti a studiare, al Quarticciolo, oltre cento ragazzi dai dieci ai tredici anni, tutti iscritti alla scuola d'obbligo. Le madri del quartiere, ieri mattina, hanno protestato mettendosi davanti all'ingresso della « scuola » e impedendo agli alunni di entrare. Dopo due ore, intervennero le polizia: con le solite minacce gli agenti hanno fatto allontanare le donne. « Torneremo ancora nei prossimi giorni — hanno detto le madri e le sorelle: — torneremo ancora a protestare, fino a quando i nostri ragazzi non avranno una scuola decente ». Il dramma per le madri e i ragazzi del Quarticciolo è cominciato fin dal primo giorno delle iscrizioni. Sulla litoniana Anzio-Lavinio un altro bimbo, Eugenio Cameli di 5 anni, è morto travolto da una « 1100 », condotta dalla romana Anna Evangelisti. Il piccolo stava passeggiando con lo zio e un altro bambino.

mi due numeri di targa: 36... A tarda notte la Giulietta è stata trovata abbandonata in una via di S. Lorenzo. Risultò intestata a Franco Longhi, abitante in via Pilo Albertelli 15. L'uomo è introvabile. Sulla litoniana Anzio-Lavinio un altro bimbo, Eugenio Cameli di 5 anni, è morto travolto da una « 1100 », condotta dalla romana Anna Evangelisti. Il piccolo stava passeggiando con lo zio e un altro bambino.

Quando poi è cominciato l'anno scolastico, le madri del quartiere si sono rese conto dove sarebbero andati a scuola i loro figli. Stanze anguste, pareti senza intonachi, vetri spaccati alle finestre, servizi pressoché inesistenti. Queste le « oule » dove sono costretti a studiare, al Quarticciolo, oltre cento ragazzi dai dieci ai tredici anni, tutti iscritti alla scuola d'obbligo. Le madri del quartiere, ieri mattina, hanno protestato mettendosi davanti all'ingresso della « scuola » e impedendo agli alunni di entrare. Dopo due ore, intervennero le polizia: con le solite minacce gli agenti hanno fatto allontanare le donne. « Torneremo ancora nei prossimi giorni — hanno detto le madri e le sorelle: — torneremo ancora a protestare, fino a quando i nostri ragazzi non avranno una scuola decente ».

Per questo ieri mattina c'è stata la manifestazione di protesta. Vi hanno partecipato centinaia di donne. Prima che le lezioni avessero inizio nella « succursale » della « Jos Artigas » di via Ugento, le madri del Quarticciolo si sono schierate davanti al cancello, impedendo agli alunni di entrare. Molte non hanno mandato i figli a scuola, altre se le sono riportati via. I professori sono intervenuti cercando di calmare gli animi, come ha cercato di fare il preside. Ma non c'è stato nulla da fare. « I nostri ragazzi devono avere aule decenti — dicevano esasperate — Devono poter stu-

dall'affermazione che « la politica per la casa ai lavoratori, per essere efficace, deve affermare il problema della casa come un diritto e non come una provvidenza, facendolo così uscire dai limiti del settore assistenziale e ponendolo sul terreno del servizio sociale, rovesciando quella concezione che finora si è affermata e che è alla base della dichiarazione di serrata dei costruttori romani ». La « carta » si articola in una serie di punti che vanno dalla regolamentazione legislativa degli affitti alla approvazione del piano di attuazione della legge numero 167, fino ad una nuova, generale e democratica disciplina urbanistica. Intorno a questi punti rivendicativi si svilupperà l'azione sindacale, incentrata sulla conquista di un contratto moderno (le trattative come è noto riprendono martedì). L'ufficio stampa del partito socialista ha smentito ieri la notizia ripresa da alcuni giornali riguardante una riunione di dirigenti sindacali socialisti che, con la partecipazione di membri della direzione del Psi, si sarebbe svolta nella sede centrale del partito per esaminare l'esito e gli sviluppi della manifestazione e dello sciopero degli edili. « Cadono pertanto — afferma il comunicato — tutte le illazioni che sono state fatte da una notizia del tutto infondata ».

Il giorno piccola cronaca

Cifre della città Ieri sono nati 58 maschi e 49 femmine. Sono morti 29 maschi e 17 femmine, del quarto grado di sette anni. Matrimoni n. 23. Per oggi meteorologi prevedono cielo nuvoloso con piogge locali.

Scuola Sono aperte, presso le aule di via Bravetta 338, le iscrizioni alla scuola serale statale di via dei Condottieri 38. La scuola funzionerà con classi di prima media unitaria, seconde e terze commerciali.

Mutilati Domani, alle 9, al teatro Adriano, si svolgerà l'assemblea annuale dei mutilati di guerra romani.

Taxi Una delegazione di esercenti di taxi si sono recati dal sindaco, al quale hanno sottolineato la necessità che il Comune prenda alcune iniziative per facilitare lo svolgimento del servizio e per tranquillizzare la categoria in relazione alle varie questioni attualmente in discussione e, in particolare, alla eliminazione del fenomeno degli « abusivi ».

Via Margutta Stamani alle 11 si inaugura la XIV edizione della Fiera di via Margutta. Espone, le loro opere, circa 400 artisti.

Musei Ecco il nuovo orario dei musei romani, valido fino al 31 maggio: Musei Capitolini (chiuso il lunedì); feriali, 9-10; festivo, 9-13 (gratis); sabato, 9-13 (gratis); Museo di Roma (chiuso il lunedì); feriali, 9-14; festivo, 9-13 (gratis); Museo Napoleonico (martedì, giovedì, sabato, 10-12; mercoledì e venerdì, 9-14; festivo, 9-13 (gratis)); Museo Canonica (giovedì, 16-18; festivo, 10-13 (gratis)).

Lingua cinese Giovedì alle 15, nei locali del Centro-Cina, si terrà il corso di lingua cinese. Sono aperte anche le iscrizioni al primo.

Gas Lunedì gli uffici della Roma-Gas saranno chiusi alle 12, per motivi interni dell'azienda. Immunitati i servizi d'emergenza.

Fallisce lo scippo Due cassieri — Felice De Bernardi di 63 anni e Amedeo Loreti di 64 — hanno messo in fuga due giovani scippatori che li avevano avvicinati a bordo di una moto. Mentre uno dei malviventi tentava di impossessarsi della borsa contenente 8 milioni, il De Bernardi teneva in mano l'altro cassiere estraeva da una tasca una pistola e sparava alcuni colpi in aria. I due giovani fuggivano terrorizzati, il fatto è avvenuto ieri, verso mezzogiorno in via Petrella, nei pressi di piazza Ugheria.

Chiesti 24 anni per Dell'Amico Al processo a carico di Umberto Dell'Amico, accusato di aver ucciso Maria Farnaglini con la quale si era sposato occasionalmente la sera del 28 agosto 1961, il Pubblico Ministero ha chiesto ieri la condanna dell'imputato a 24 anni di reclusione. Il processo riprenderà lunedì.

Latte Tabacchi sotto inchiesta

Nella seduta di martedì del Consiglio comunale, il sindaco ha annunciato una prossima dichiarazione della giunta sul caso Tabacchi, assessore all'Agricoltura e contemporaneamente dirigente massimo della bonomiana romana Tabacchi, dopo essere stato uno dei personaggi più in vista del periodo di cacciata di via Ugento. Prima che si distingo, soprattutto come uno degli « oppositori interni » più attivi durante la cacciata di via Ugento, ha esercitato una continua pressione contro la Centrale del latte, appoggiando all'interno dell'organizzazione la giunta di essa — attraverso la organizzazione bonomiana che egli dirige — il ricatto e la serrata degli agrari.

Dopo la dichiarazione del sindaco — che replicava a una interruzione dell'on. Natoli — si è diffusa la notizia che a carico dell'assessore Tabacchi è in corso una indagine. « Vedremo dunque i risultati ». La Prefettura, intanto, continua a rinviare la fissazione del prezzo di vendita del latte speciale (che, in quanto scremato, dovrebbe costare non più di 110 lire al litro: cioè di meno, e in ogni caso non di più, del latte intero venduto dalla Centrale).

LA COMENSE Via Ottaviano, n. 16-18 - ROMA LIQUIDAZIONE TOTALE PER CHIUSURA Causa SFRATTO e FORZATA CONSEGNA LOCALI « LA COMENSE » di Roma cessa la sua attività e mette in LIQUIDAZIONE tutti i suoi tessuti di Lana - Seta - Cotoni uniti e fantasia a prezzi di PURO REALIZZO. La merce divisa in lotti sarà venduta ai seguenti prezzi: LOTTO 1: L. 200 il metro LOTTO 5: L. 1.000 il metro LOTTO 2: 300 il metro LOTTO 6: 1.500 il metro LOTTO 3: 500 il metro LOTTO 7: 2.000 il metro LOTTO 4: 750 il metro LOTTO 8: 2.500 il metro Ogni giorno verranno messe in vendita alcune pezze di tessuto a L. 100 il metro a non più di 4 metri per persona Non lasciatevi sfuggire questa occasione unica La VENDITA avrà inizio alle ore 9,30 di SABATO 12 ottobre 1963

CASA DEL LIBRO CARTOLIBRERIA Libri per ogni ordine di scuola. Laboratori legatoria ROMA - Viale Tiziano 32-A-B Telefono 589 989

Deciso dalla CGIL per le inadempienze governative

Tessili e contratto

Due giorni di sciopero degli statali per gli stipendi

La relazione Santi all'Esecutivo confederale

E' stato convocato per aprile il sesto congresso della CGIL

Lanciata la campagna di tesseramento per il 1964 - Aumentano gli iscritti

Sono continuati ieri i lavori del Comitato Esecutivo della CGIL. Sul secondo punto all'ordine del giorno...

Il segretario confederale Santi ha riferito al Comitato Esecutivo della CGIL...

La Federstatali CGIL ha proclamato uno sciopero di 48 ore da effettuarsi il 22 e il 23 ottobre in tutti i settori...

condiziona il giudizio sulla situazione e auspica che tra tutte le rappresentanze sindacali della categoria...

Parlando in questi giorni del prossimo rinnovo del contratto tessile, il Popolo - quotidiano della DC - sembra voler salutare e decurtare le rivendicazioni che la categoria dovrà porre al padronato...

Aperto il convegno su municipalizzate ed ENEL

VENEZIA. 11. - Un sentimento di profonda tristezza per la tragedia di Valoni ha caratterizzato stamane l'apertura del convegno di studio sulle aziende elettriche municipalizzate...

TEATRI

AULA MAGNA Città Universitaria. Riproposta "L'Uomo di paglia" di G. Boccaccio...

MUSEO DELLE CERE

Emulo di Madame Tussaud di Londra e Grenvin di Parigi. Museo continuato dalle 10 alle 22.

VARIETA'

AMBRA JOVINELLI (713.306) Teatrino di Cleopatra e rivista "L'Espresso"...

Schermi e ribalte

BOLOGNA (Tel. 426.700) Obiettivo ragazze (735.255) Obiettivo ragazzi (735.255) Obiettivo ragazzi (735.255)...

Terze visioni

BRASIL (Tel. 552.350) I sacrificati di Bataan, con J. Wayne...

Secondo visioni

AFRICA (Tel. 810.817) La taverna dello squalo, con J. Fuchsberger...

Sale parrocchiali

AVVIO (Tel. 755.418) D. K. e il suo pescatore, con D. Panizza...

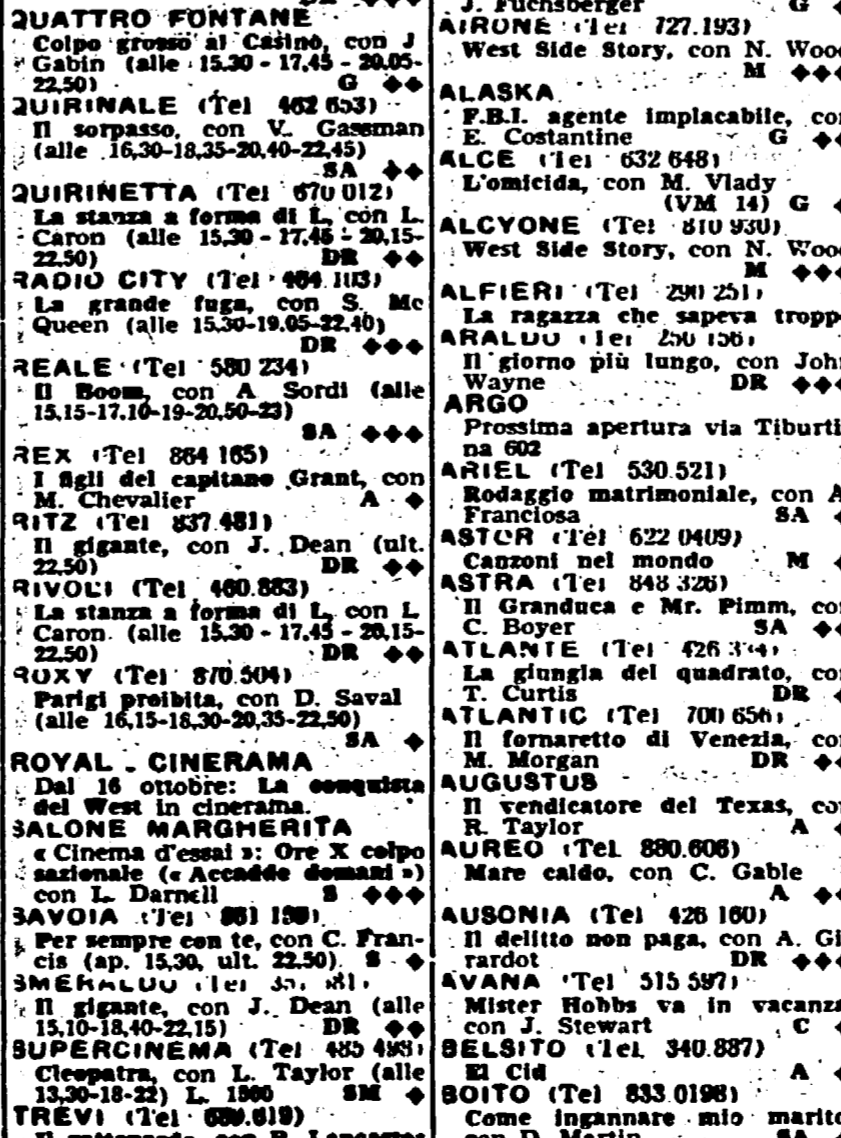
Facile metodo per ringiovanire

I capelli grigi o bianchi invecchiano qualsiasi persona. Usate anche voi la famosa brillantezza vegetale RI-NOVA...

Il dott. Kildare a Ken Bell



Braccio di ferro di Ralph Stein e Bill Zabner



OGGI ECCEZIONALE LA PIU' GRANDE INTERPRETAZIONE DI:

Advertisement for Rock Hudson in the film 'La Veglia nelle Aquile' (The Vigil in the Aquiles), featuring the actor and the film's title.

Superando con duri combattimenti le prime resistenze dei berberi

L'esercito popolare algerino occupa le città

della Cabilia

La battaglia ha avuto inizio stamane presso Fort National — Molti morti e feriti, secondo l'AP — Il comando rivoltoso ha sgomberato il quartier generale di Michelet

Dal nostro inviato

PARIGI, 11. La rivolta cabila — esplosa undici giorni or sono — sta misurando la sua reale consistenza sotto l'urto dei reparti dell'esercito popolare, che hanno invaso la regione, e tendono a liquidare rapidamente la ribellione. Lo stato maggiore dei rivoltosi, e del « Fronte delle forze socialiste » ha sgomberato il quartier generale di Michelet e ha ripiegato su posizioni difensive e scontri si accendevano a Tiruzza. Le forze governative hanno rapidamente occupato anche il villaggio di Tarmazet, la città di Azaga a 40 km. a sud-est di Tizi-Ouzu e la cittadina di Doudhias. Il comandante della 7. regione militare, Said Abib, che guida le operazioni militari, ha dichiarato: « Abbiamo cominciato stamane ad applicare le istruzioni del governo: le forze dell'ANP devono essere dovunque e noi eseguiranno alla lettera queste disposizioni. Ho dato ordine all'esercito di occupare tutte le città cabile. L'esercito algerino avanza dovunque vittoriosamente nella regione ».

Questa mattina, Ali Ahmed, vestito dell'uniforme militare, con mitra e bandoliere, ha lanciato l'ordine di scatenare la lotta su tutto il territorio. « Quello che conta — egli ha affermato, nel discorso fatto per invitare le popolazioni cabile ad insorgere contro il governo (appello che non è stato raccolto) — non è di difendere le nostre case, ma di fare in modo che le truppe del ministero della difesa non abbiano tregua. La nostra strategia è basata su una difesa in profondità: noi non siamo soli, le nostre truppe hanno già attaccato Medea » (quest'ultima notizia non è stata confermata nel corso della giornata).

Da mezzogiorno in poi, senza interruzione, i convogli militari dell'ANP carichi di soldati armati di mitragliatrici pesanti sono partiti da Tizi-Ouzu per dirigere la lotta avvolta in tutti i villaggi uno dopo l'altro. I soldati dell'ANP distribuiscono alle popolazioni manifestini scritti in arabo e in francese per invitare « i soldati ribelli a non fare il gioco delle forze controrivoluzionarie » e a rientrare nei ranghi dell'esercito. Il numero di effettivi delle forze governative destinate a portare a termine la gigantesca operazione in Cabilia non è conosciuto, ma si continua ad affermare ad Algeri che il numero di effettivi nazionali e del popolo intero sono pronti ad accorrere per domare la sommossa, che, d'altra parte, sembra ormai sul punto di finire, almeno come ribellione organizzata contro il governo.

La situazione algerina è intanto resa più difficile, in queste ore, dall'urto sanguinoso che si è verificato alle frontiere col Marocco dove « per la prima volta, secondo quanto affermato dal ministro delle informazioni a Rabat, nella storia del Marocco e dell'Algeria, è stato sparso sangue marocchino ». La verità è che il governo di Ben Bella è stato messo in questi ultimi giorni fra due fuochi, e la simultaneità fra l'una e l'altra esplosione di conflitti (all'interno dell'Algeria e alle sue frontiere) conferisce nuova veridicità alla denuncia del presidente algerino sulla possibile coesistenza esistente tra rivoltosi algerini e governanti marocchini. Ormai, tra Rabat e Algeri non c'è soltanto una disputa di frontiere, ma uno stato di tensione che ha fatto fallire l'incontro di Tlemcen, previsto per oggi, e che rende assai improbabile, nell'immediato futuro, un contatto diretto fra Ben Bella e Hassan II.

Maria A. Macciocchi

L'ultimo contatto fra l'ANP e i ribelli



L'esercito popolare algerino ha avuto l'ordine di occupare tutti i villaggi e le città della Cabilia. Nonostante i duri combattimenti la prima giornata ha visto l'ordine eseguito rapidamente. La nostra foto data da ieri: il colonnello rivoltoso Si Sadek (con copricapo di lana) discute con il tenente Kouidri dell'ANP (l'esercito nazionale). E' stato questo l'ultimo tentativo di avviare trattative. Poi sono venuti avanti i carri armati e i rivoltosi sono fuggiti sulle montagne.

Nel nuovo clima distensivo

URSS e USA: riveduti tre casi di spionaggio

Alle manovre militari francesi

« Scoppia » per errore la guerra « A »

Dal nostro inviato

PARIGI, 11. Un ufficiale francese ha fatto scoppiare « per errore » nel corso delle grandi manovre, naturalmente si tratta di una esplosione fittizia; ma tutti gli osservatori militari sono impalliditi quando un ufficiale superiore, nel corso della prima fase delle manovre, ha fatto l'annuncio, in una conferenza stampa tenuta sul campo, che a seguito di un bombardamento nucleare compiuto « per errore » sul villaggio di Tizi-Ouzu, si sono verificati « per errore » una serie di esplosioni atomiche. « Questa sera il partito radicale ha deciso di dare la propria adesione al Comitato nazionale contro la « force de frappe », cui avevano finora aderito la SFIO, il PCF, il PSU. Tale lega viene in questo modo a costituire lo schieramento politico organizzato più vasto esistente in Francia contro la politica estera e la politica militare del governo gollista. m. a. m.

L'uragano a Cuba

Castro: « Tremende le perdite umane »

L'AVANA, 11. Il primo ministro cubano Fidel Castro ha dichiarato di temere che le perdite di vite umane causate dall'uragano « Flora » risulteranno di proporzioni « tremende ». Il compagno Castro ha parlato alla radio dalle zone alluvionate della provincia di Oriente: « La situazione — egli ha detto — è incredibile, terribile. Le perdite di vite umane non possono essere ancora calcolate, ma temo che siano tremende ». Nella valle del fiume Cauto, dove migliaia di famiglie hanno avuto le case invase dalle acque — alcuni sopravvissuti sono rimasti arrampicati sugli alberi — per ventiquattro ore. D'altra parte, all'Avana, le autorità hanno annunciato che 150 mila senzatetto sono stati fatti sgomberare dalla provincia di Oriente. Un ponte aereo è stato stabilito tra la capitale e la città di Camaguey e Holguin. Tutti gli apparecchi della « Cuba de Aviación » sono stati messi a disposizione dei servizi di soccorso ai sinistrati. Alla richiesta di soccorsi umanitari che l'Avana ha fatto pervenire a Praga, i rappresentanti di sette paesi dell'Europa orientale avrebbero già risposto assicurando l'invio di medicinali, viveri e materiale urgente di ogni genere. Il Dipartimento di stato americano ha « deplorato » il fatto che « per evitare ragioni politiche » il governo cubano abbia rifiutato gli aiuti offerti dalla Croce rossa americana. Come è noto, Cuba ha dichiarato di non volere aiuti da « coloro che non cessano di spingere Cuba alla miseria col blocco economico e le azioni di sabotaggio ». La organizzazione mondiale della Sanità ha annunciato che le vittime provocate dall'uragano a Haiti ammontano a cinquanta mila morti e dispersi.

Bonn

Adenauer presenta le sue dimissioni

Martedì l'annuncio al Bundestag e mercoledì l'elezione di Erhard - Incidente sovietico-americano sull'autostrada per Berlino ovest

BONN, 11. Konrad Adenauer ha consegnato oggi al Presidente Lübke la lettera di dimissioni dalla carica di cancelliere. Le dimissioni dovranno essere accettate dal Presidente e successivamente — ciò avverrà martedì prossimo — comunicate al Bundestag il giorno dopo, cioè mercoledì. Il Bundestag dovrebbe procedere alla designazione di Erhard a seconda cancelliere della Repubblica federale tedesca. Sconfitto nei mesi scorsi dal suo partito che, sotto la pressione della situazione interna e di fronte agli sviluppi internazionali, trovò il caso di dirlo, la forza e il coraggio di imporre al vecchio capo una data per il suo ritiro, Adenauer, ora che la data è arrivata, esce dunque di scena e cede il posto al suo collaboratore che per tanto tempo ne ha subito le umiliazioni e i dileggi. Esce di scena, ma con tutte le intenzioni di fermarsi dietro le quinte e continuare, di fatto, a controllare, influenzare e dirigere la politica estera di Bonn. Lo ha detto chiaro e tondo a più riprese, in questi ultimi tempi. Egli vuole che la cosiddetta « era Adenauer » continui anche senza Adenauer e temè che i suoi eredi, Erhard come cancelliere e Schroeder come ministro degli esteri, possano « dimenticare » la sua « fermezza » e della sua chiarezza, nell'opporre alle suggestioni della distensione. Al primo egli non riconosce qualità di uomo di Stato, del secondo, a quanto sembra, diffida.

Il Bundestag eleggerà fra pochi giorni il nuovo cancelliere. Erhard è stato designato alla carica di partito democristiano — semplicemente perché non c'era altra scelta — e la fama di « padre del miracolo economico » per quanto in realtà usata per il leader del cattolico Ivan Egorov, quarantenne, già funzionario della segreteria generale dell'ONU, e sua moglie Alexandra, di trentanove anni. Essi erano stati arrestati in luglio e contro di loro era stato aperto un procedimento che verrà ora chiuso con un « non luogo a procedere ». I due sono saliti a bordo di un aereo diretto a Mosca. I sovietici hanno rilasciato, in cambio, il gesuita Walter Ciszek e lo studente Marvin Makin, che sono attualmente in viaggio alla volta degli Stati Uniti. Frattanto, la « operazione grano » va avanti, e con essa l'azione intesa ad ampliare la cooperazione commerciale sovietico-americana. Dopo gli esportatori di grano, sono oggi i sindacati dei marittimi che, per bocca del loro tesoriere Peter McGavin, chiedono a Kennedy sia assicurata ai trasporti navali statunitensi una parte di rilievo nella consegna del prodotto, in modo da precedere la concorrenza straniera; sollecitazione che ha trovato reazioni positive in seno all'amministrazione. A New York, l'Assemblea generale dell'ONU ha emesso frattanto un altro voto di condanna per il governo razzista sudafricano. Essa ha chiesto con 106 voti contro uno (il Sudafrica) l'annullamento del processo ad un gruppo di detenuti africani, già invocati ieri dalla Commissione politica. Il delegato portoghese, che ieri aveva votato contro in sede di commissione, oggi si è assentato e così pure hanno fatto le delegazioni della Spagna, del Paraguay e dell'Honduras. Gli Stati Uniti, che ieri si erano astenuti, oggi hanno votato a favore. Lunedì avrà inizio il dibattito sulla rappresentanza della Cina. Esso viene a ricordare l'ur-

vatori ad invocare un compromesso nella persona di Lord Home, il quale ha oggi pronunciato un discorso alla conferenza di Blackpool riprendendo la sua fiducia nelle prospettive di coesistenza pacifica fra Est e Ovest. Lord Home, comunque, si trova nella stessa posizione di Hailsham: tutti e due siedono alla Camera dei Lords e, per aspirare a guidare efficacemente il governo, dovrebbero assicurarsi un seggio alla Camera dei Comuni. In questa direzione si è prontamente mosso Hailsham quando ieri ha detto di essere pronto a rinunciare al titolo nobiliare e quando oggi si è messo alla ricerca di una circoscrizione elettorale « sicura » che gli garantisca il passaggio a deputato. In quel caso riprenderà il suo vero nome: Quintin Hogg.

Ma Lord Home potrebbe essere il « terzo uomo »

Dal nostro corrispondente

LONDRA, 11. I conservatori hanno perduto la testa: mentre la sommità consuma i suoi ritratti canibaleschi, il resto del partito si agita confusamente nello sfondo, accettato dall'orgia di potere a cui ha dato via l'annuncio delle imminenti dimissioni di Macmillan. La lotta per la successione — contrariamente alle precedenti indicazioni che volevano favorito Butler — è sempre aperta. I nomi in ballo sono ancora: Butler (che pare abbia il sostegno della maggioranza del governo); Hailsham (che si dice possa contare sulla massa degli elettori conservatori); Maudling (che sembra raccogliere simpatie presso il gruppo parlamentare); Lord Home (che potrebbe rappresentare una soluzione di compromesso); e Edward Heath, inaspettatamente « rilanciato » stamani da un articolo di fondo del Times.

Il giornale liquidava tanto Hailsham che Maudling, e nel caso che Heath fosse scaricato « per errore » ritenuto troppo giovane, si accontenterebbe anche di un Butler che, tuttavia, così definisce: « Se fosse vissuto tremila anni fa, l'avrebbero certamente scritturato per l'oracolo di Delfo ». Va tuttavia aggiunto quanto ha scritto su Heath un altro giornale, con riferimento ai recenti scandali: « Poiché è uno scapolo e suona l'organo in chiesa, è ovviamente un rischio per la sicurezza dello Stato ». Sono, questi, due esempi che danno un'idea del livello a cui è condotta la discussione sul nuovo primo ministro inglese.

Ma sono pennellate di colore rivelatrici perché indicano la misura del disfacimento del regime conservatore che ha perduto il suo primo ministro nello stesso momento in cui si è accorto che non aveva neppure una politica ed è costretto ora a scucire — in astratto — personalità e nomi che, a parte gli interessi clientelari, non hanno alcuna fisionomia in termini programmatici. La cronaca della giornata registra una inclinazione a favore di Hailsham di un certo settore della stampa conservatrice. L'irrigidimento in una alternativa senza soluzione (Butler-Hailsham) ha, d'altra parte, spinto alcuni alti esponenti conser-

Leo Vestri

Mosca

Secca smentita sovietica ad Adenauer

MOSCA, 11. In una ferma messa a punto diffusa dalla Tass il ministro degli esteri sovietico ha precisato questa sera che il premier Kruscev non ha ricevuto nel 1962 lettere personali del cancelliere Adenauer che propossero un armistizio di 10 anni tra URSS e Germania Ovest.

Accusando Adenauer di aver smantolato i fatti nella sua intervista alla televisione tedesca il 3 ottobre scorso, il ministro degli esteri sovietico afferma che in realtà è stato nel corso di un colloquio con l'ambasciatore sovietico Smirnov il 6 giugno scorso che Adenauer formulò una proposta del genere. Ma sempre tramite Smirnov il governo sovietico fece conoscere la sua risposta il 2 luglio seguente, e cioè che l'amicizia e la cooperazione tra i due paesi erano perfettamente possibili ma che per creare l'atmosfera di fiducia necessaria non vi era necessità di 10 anni e che sarebbe stato necessario invece dedicarsi immediatamente a questo compito.

Germania occ.

Un editore della RDT arrestato a Karlsruhe

BERLINO, 11. La polizia tedesca occidentale ha arrestato a Karlsruhe il direttore della casa editrice « Verlag der Nation », Guenther Hofe, come sospetto « agente » della Germania orientale. Hofe, la cui casa editrice è una delle maggiori della RDT, stava recandosi alla Fiera del libro di Francoforte. Il ministro degli Esteri della RDT ha inviato una protesta al ministro di Bonn Schroeder, chiedendo l'immediato rilascio di Guenther Hofe.

IL PERICOLO DELL'EPIDEMIA



LONGARONE — E' continuata per tutta la giornata l'opera di recupero delle salme. E' una gara affannosa col tempo, con il pericolo delle epidemie. La situazione infatti non concede indugi: da domani entrano in azione i lanciapietre e le donne non avranno più nemmeno le salme su cui piangere

Gravissimi quesiti davanti alla commissione parlamentare

Il ministro Sullò ha costituito la commissione d'inchiesta sulla sciagura di Vajont. Sono stati chiamati a farne parte, su designazione del prof. Luigi Folivani, presidente del Consiglio nazionale delle ricerche, i seguenti scienziati: il professor Giuseppe Evangelisti, ordinario di costruzioni idrauliche dell'università di Bologna, il prof. Livio Trevisan, ordinario di geologia dell'università di Pisa, il prof. Raimondo Selli, ordinario di geologia nell'università di Bologna, l'ingegner Giuseppe Meria, provveditore alle opere pubbliche per la Lombardia. La commissione sarà presieduta dal presidente del Consiglio di Stato, avv. Carlo Bozzi.

La commissione dovrà presentare la sua relazione entro il 15 dicembre prossimo, ed accertare sul piano tecnico ed amministrativo, indipendentemente dalla situazione penale che compete all'autorità giudiziaria, le cause, prossime e remote, della catastrofe. In particolare, alla commissione è stato affidato l'incarico di accertare: 1) se a suo tempo è stato dato il rilievo necessario all'esame idro-geologico della zona a monte del bacino, e, successivamente, al completamento dell'opera alle frane verificatesi a monte; 2) per quale motivo il colosso, dispostosi fin dal 25 maggio 1958, si protraggia tuttora e su quali punti siano stati espressi pareri discordanti; 3) se sono sempre state osservate le neces-

Assassinio

Zaccagnini, avevano dato il loro consenso. E questo bastava. L'importante era che la SADE andasse avanti nei suoi piani di sviluppo economico, anche se la gente strillava. Non si poteva bloccare una così perfetta macchina per far quattrini, costasse quel che costasse. La lotta contro i criminosi piani del monopolio non è però, per questo, stata soffocata. Tutti questi ultimi anni hanno visto il ripetersi di atti responsabili intesi a scongiurare il pericolo. Fino all'ultimo popolazioni e amministrazioni locali si sono battute per impedire che la SADE potesse esercitare la sua prepotenza. Ma i rapaci monopoli elettrici hanno rappresentato di fatto il potere effettivo. Facevano quel che più premeva loro. E' vero, è dimostrato dai fatti.

Lo dimostra anche la cronaca delle ore che hanno preceduto il disastro. La SADE, come monopolio elettrico, non esiste più. Ma i suoi uomini sono rimasti nella nuova, azienda dell'ENEL. Quando il pericolo della immensa frana che scendeva dal monte Toc è diventato imminente nulla è stato fatto, né saremo le popolazioni. Ce ne sarebbe stato il tempo. Dalle organiche e fondamentali responsabilità politiche, che investono direttamente i vari governi degli ultimi anni, si arriva al crimine vero e proprio.

Per ricostruire tutta la vicenda nella sua fase finale — come ha precisato ai giornalisti il compagno onorevole Bettiol (che nella catastrofe ha perso cinque familiari) — bisogna risalire a circa due mesi fa. Lo ufficio di Montebelluna, dipendente dal ministero dei Lavori Pubblici diretto da Sullò, autorizzò la società a riempire d'acqua il bacino fino a massimo livello consentito. L'operazione viene conclusa e subito i tecnici si accorsero che lo sbarramento terminale, non dotto di garanzie di sicurezza, non poteva reggere ai ripari. Si cerca di correre ai ripari, su richiesta della società, lo stesso ufficio di Montebelluna concede una nuova autorizzazione. Questa volta si tratta di procedere ad un alleggerimento del carico della diga, tagliando la prima parte della massa di acqua. Questa nuova situazione è, probabilmente, quella che ha accelerato il dramma. La colossale frana del Monte Toc, forse superiore ai sessanta milioni di metri cubi di terra e di roccia, si sposta sempre più velocemente verso il bacino. L'abbassamento del livello delle acque, che fungevano da «puntello» alle pareti del lago artificiale, ne è certamente la causa prima. Il crollo può avvenire da un momento all'altro. Lo sanno bene i tecnici e gli operai che lavorano nei cantieri della diga. Alcuni operai si rifiutano addirittura di lavorare. Un capo guardiano si allontana dal suo posto. I tecnici incominciano a dare l'allarme.

Il vicesindaco di Longarone telefona al Genio Civile di Belluno, parla con l'ingegnere capo e gli comunica che la situazione è grave. Il funzionario, che promette accertamenti, si mette a sua volta in comunicazione con la sede della Società, a Venezia. Gli viene risposto che non c'è da temere, che alcuni giorni prima c'è stata una scossa

sismica, ma che la frana del Monte Toc è sotto controllo. Scende a una velocità assai ridotta. Prima di finire nel lago questo sarà completamente prosciugato. La Società ritiene che la operazione verrà ultimata per la fine di novembre. Queste «assicurazioni» non rassicurano nessuno di coloro che vivono sul posto sotto l'incubo del pericolo che meno i tecnici che si trovano sulla diga. Il geometra Gianelli (è anche lui tra le vittime) incomincia a tempestare la direzione della Società con telefonate sempre più drammatiche. Queste circostanze sono ora confermate dalle centraliste di Longarone, le sorelle Elsa e Maria Carraro. Le telefonate tra la diga e Venezia diventano sempre più numerose nella giornata del disastro. Dalla direzione della società si risponde: «Sentite del rumore scappate».

Alle 21 il geometra Gianelli si mette in comunicazione con Venezia per l'ultima volta: «Non c'è più nulla da fare, la montagna scivola». Un quarto d'ora più tardi, a Belluno, l'ing. Caruso, dell'ENEL-Sade, raggiunge il capitano dei carabinieri del capoluogo in un locale pubblico. Gli dice che può succedere «qualcosa» e che bisogna bloccare il traffico sulle strade della zona. Per la popolazione dei paesi sotto la diga neppure una parola. Da alcune ore persino gli scarichi della diga sono intasati dal materiale che la frana comincia a far cadere nel bacino. Alle 22, un'ora e un quarto prima della tragedia, alcuni funzionari della Società avvertono le famiglie che abitano sotto la diga che «potrebbe uscire un po' d'acqua, comunque non si spaventino, è una faccenda non pericolosa». La «faccenda» è costata migliaia di vite umane. Un'alteriore drammatica comunicazione è stata fatta alle 22.15 da un altro geometra, Giancarlo Rittmeister. Anche lui è poi morto.

I soccorsi nel caos

Nè latte nè pane per i superstiti

Intervento di Scoccimarro presso il prefetto. Il latte arriverà con gli elicotteri

BELLUNO, 11. Oggi nei centri colpiti dalla catastrofe e nei villaggi rimasti isolati, sono mancati i soccorsi ai superstiti. Il latte non è arrivato e il pane è stato distribuito soltanto alle 14. Sono scomparsi i medicinali.

Il prefetto di Belluno, il prefetto gli ha assicurato, che da domani, 200 litri di latte verranno trasportati a mezzo di camion e di elicotteri militari e distribuiti verso le sette. Verrà, inoltre, istituito a Longarone un armadio farmaceutico, posto sotto controllo del medico condotto. Le medicine saranno distribuite gratuitamente.

Trovano un uomo ancora vivo sotto il fango

BELLUNO, 11. A tarda ora si è appreso che la cordata degli «Sciolti» di Cortina, composta dalle più famose guide alpine della zona, ha raggiunto la cabina dei dipendenti della diga, situata a tre quarti della massicciata anteriore del bacino: nella cabina, purtroppo le guide hanno trovato le sei persone addette, tutte morte. Molto faticosa è stata la discesa in cordata nella vallata che si apre davanti, alla diga del Vajont.

Un'ultima notizia riguarda il rinvenimento, sotto le macerie di una casa di Longarone, di un uomo, ancora in vita, gravemente ferito.

I funerali

notte intera. Belluno li ha accolti col volto di sempre. Di diversi c'è soltanto un'emozione che è in tutti e che non riesce a sciogliersi.

Centinaia di persone si aggirano sgomento, senza parole, senza piangere, sfogarsi in lacrime, il dolore ha bisogno di riferirsi ad una spallata ad un oggetto ad un ricordo delle persone, vive. Ma tutti non vi sono che scatti. Si affrettano quando si incontra una persona amica. Neanche il compagno ono-

L'editoriale

gnia soltanto piangere i morti e confortare i superstiti. Per questo si impone un'inchiesta parlamentare che faccia piena luce sulle vere cause della sciagura, colpisca inesorabilmente le responsabilità anche penali che sono già emerse e, soprattutto, faccia giustizia per l'avvenire. Ma fare giustizia significa tagliare quel viluppo di interessi che ha trasformato le autorità centrali e locali di governo in altrettanti paraventi, portavoce o complici di quello che è stato uno dei più potenti monopoli elettrici italiani.

L'INCHIESTA deve dunque innanzitutto accertare, perché il voto di un consiglio di amministrazione deve valere più di quello di un consiglio comunale, perché la giustizia si muove per colpire un giornale che dice la verità e resta inerte di fronte a un potentato economico che dice il falso, perché l'apparato dello Stato italiano, dai prefetti ai dirigenti del Genio civile fino ai ministri dei Lavori Pubblici, può essere posto al servizio degli interessi di un pugno di miliardari. La delegazione del PCI e il nostro giornale hanno già presentato una serie impressionante di documenti e di dati di fatto ai rappresentanti della stampa italiana e internazionale; domenica un libro bianco sarà consegnato al Presidente della Repubblica. Il Parlamento non può restare inerte di fronte a questa massa di accuse.

MARCO ALCATA - Direttore
LUGH PINTOR - Condirettore
Taddeo Cozza - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via del Teatro, 18. Tel. 462233, 462234, 462235, 462236, 462237, 462238, 462239, 462240, 462241, 462242, 462243, 462244, 462245, 462246, 462247, 462248, 462249, 462250, 462251, 462252, 462253, 462254, 462255, 462256, 462257, 462258, 462259, 462260, 462261, 462262, 462263, 462264, 462265, 462266, 462267, 462268, 462269, 462270, 462271, 462272, 462273, 462274, 462275, 462276, 462277, 462278, 462279, 462280, 462281, 462282, 462283, 462284, 462285, 462286, 462287, 462288, 462289, 462290, 462291, 462292, 462293, 462294, 462295, 462296, 462297, 462298, 462299, 462300.

BELLUNO, 11. A tarda ora si è appreso che la cordata degli «Sciolti» di Cortina, composta dalle più famose guide alpine della zona, ha raggiunto la cabina dei dipendenti della diga, situata a tre quarti della massicciata anteriore del bacino: nella cabina, purtroppo le guide hanno trovato le sei persone addette, tutte morte. Molto faticosa è stata la discesa in cordata nella vallata che si apre davanti, alla diga del Vajont.

notte intera. Belluno li ha accolti col volto di sempre. Di diversi c'è soltanto un'emozione che è in tutti e che non riesce a sciogliersi.

L'INCHIESTA deve dunque innanzitutto accertare, perché il voto di un consiglio di amministrazione deve valere più di quello di un consiglio comunale, perché la giustizia si muove per colpire un giornale che dice la verità e resta inerte di fronte a un potentato economico che dice il falso, perché l'apparato dello Stato italiano, dai prefetti ai dirigenti del Genio civile fino ai ministri dei Lavori Pubblici, può essere posto al servizio degli interessi di un pugno di miliardari. La delegazione del PCI e il nostro giornale hanno già presentato una serie impressionante di documenti e di dati di fatto ai rappresentanti della stampa italiana e internazionale; domenica un libro bianco sarà consegnato al Presidente della Repubblica. Il Parlamento non può restare inerte di fronte a questa massa di accuse.

E' vero, la SADE è stata nazionalizzata. Ma proprio ieri abbiamo assistito al poco confortevole spettacolo dell'ENEL, che, ancor prima che ogni indagine sia iniziata, già assolve la società sotto accusa e pretende di negarci persino il diritto di reclamare giustizia.

UN DOCUMENTO ECCEZIONALE: Perché non si colpì la SADE

La sentenza che assolse l'Unità accusa ora i veri responsabili

La SADE sconfitta al Tribunale di Milano
L'Unità ha avuto ragione nel denunciare i pericoli

«Il bacino artificiale - disse il Tribunale - costituisce ed è considerato un vero pericolo»

Pubblichiamo il testo della sentenza con la quale l'Unità venne assolta per un articolo del 5 maggio 1959 in cui si denunciavano le responsabilità della SADE per il grave pericolo che incombeva sulla valle del Vajont. Nell'articolo si diceva «che era in pericolo la esistenza stessa del paese di Erto, a ridosso del quale si stava costruendo un bacino artificiale di 50 milioni di metri cubi d'acqua che domani, erodendo il terreno di natura franosa, potrebbe far sprofondare le case del paese». La denuncia sosteneva che tali notizie erano «false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico». Ecco il giudizio del Tribunale: «A seguito di un articolo apparso sul numero del 5-5-59 del quotidiano l'Unità ed in base ad una segnalazione del CC di Erto Casso, erano tratti a giudizio con rito direttissimo avanti a questo Tribunale Pizzigoni Orazio e Merlini Clementina per rispondere del reato come loro rispettivamente ascritto nel capo d'imputazione. In esito alle risultanze processuali, os-

serva il collegio che entrambi gli imputati vanno assolti dalla imputazione loro contestata perché il fatto non costituisce reato, dato che nell'articolo incriminato nulla si rivela che possa costituire violazione del disposto dell'art. 656 C.P. «Con tale norma viene incriminata la propagazione di notizie false, esagerate, tendenziose, ove alle medesime consegue il verificarsi di una situazione di pericolo per l'ordine pubblico. E' falsa la notizia non rispondente al vero, sia che con essa si ammetta un fatto inesistente, o se ne dinieghi uno esistente; esagerata è, invece, la notizia che contiene un quid pluris rispetto alla verità, mentre può definirsi tendenziosa la notizia che, pur fondamentalmente vera, viene portata in modo fazioso e partigiano, da risultare deformata. «Nella specie, nell'articolo in questione, non si trovano notizie né false, né esagerate, né tendenziose, dato che l'autore si è limitato ad esercitare il riconosciuto diritto di cronaca,

informando il pubblico di fatti di interesse generale, con commenti e critiche del tutto legittimi e che in nessun modo facevano assumere alle notizie riferite il carattere di tendenziosità. «Per quanto concerne gli addebiti specificatamente indicati nel capo d'imputazione, attraverso le testimonianze escusse al dibattimento (testi Martinelli e Della Putta) si è accertato che il bacino artificiale costruito dalla SADE nel territorio del comune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, perché si teme che, erodendo il terreno di natura franosa, possa determinare lo sprofondamento delle case. In Erto era, quindi, assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della Valle Ertiana. «I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in

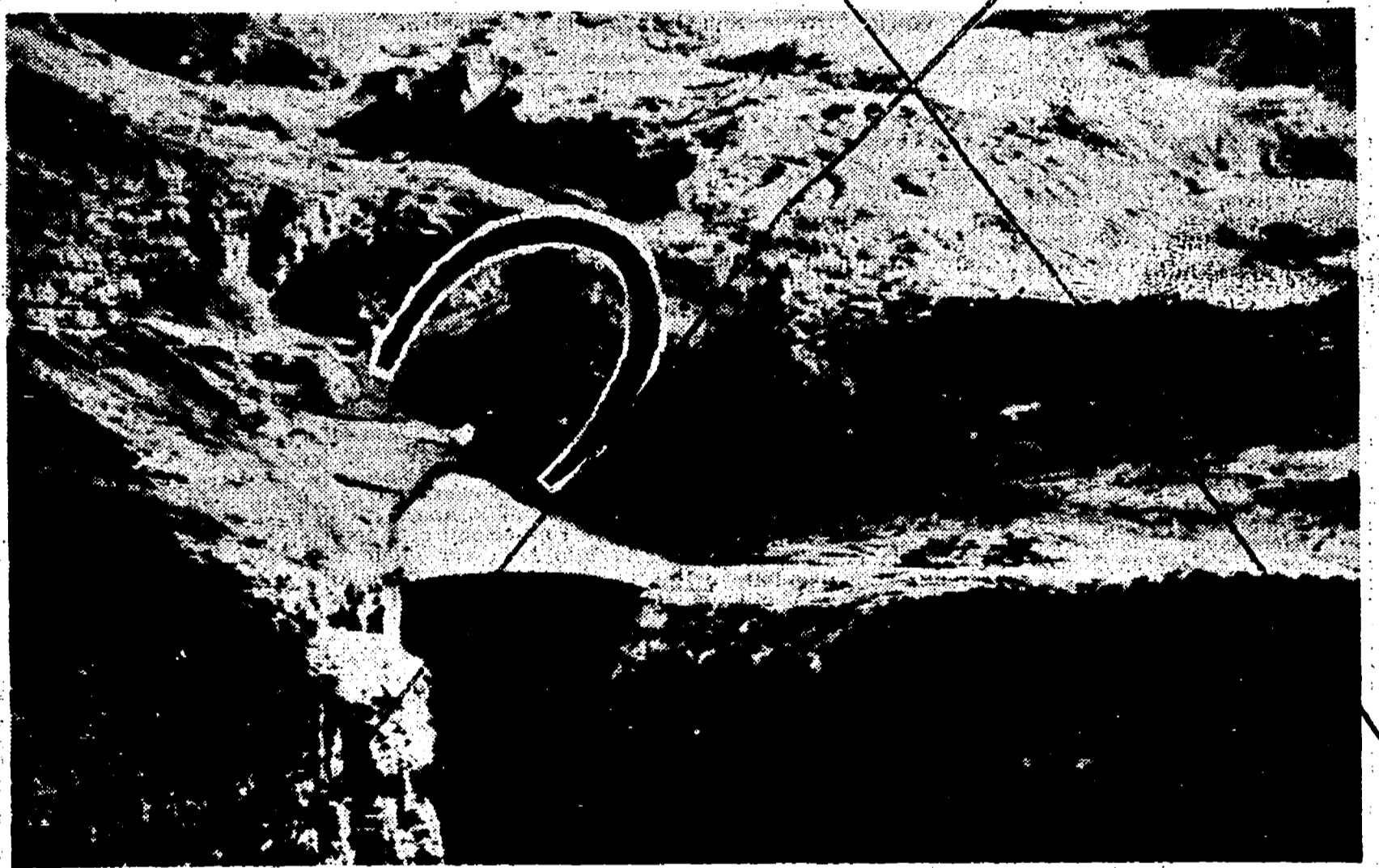
corso per la costruzione del bacino, ad Erto si sentono delle continue scosse del terreno, che si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate. «Inoltre, nelle località di Vallesella e di Farno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane». «A sua volta, con riguardo all'altra circostanza indicata in rubrica, il teste Carrara ha dichiarato di essere stato sfrattato dalla sua casa, senza alcun preavviso legale, perché doveva passare la strada per la diga e di essere stato alloggiato insieme con la sua famiglia, per nove mesi, in una stalla. «Sulla base di tali risultanze, e con riferimento al contenuto della pubblicazione in esame, è agevole constatare come in essa nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso; la Merlini, autrice dell'articolo, legittimamente usan-

do del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso fra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come accertate in causa. Non solo, quindi, non si può parlare di notizie false o esagerate, che devono escludersi sulla base dei compiuti accertamenti, ma neppure di notizie tendenziose, cioè di notizie vere riportate in modo tale da renderle tendenziose. «Un tale intendimento, che si tradurrebbe, sostanzialmente, in una falsa e deformata rappresentazione del vero, è escluso da tutto il tono dell'articolo e dalla forma in esso usata, quale si rileva dalla sua semplice lettura. «Deve ancora osservarsi che, a prescindere dalla falsità, esagerazione o tendenziosità delle notizie in esame,

nella fattispecie manca quell'ulteriore elemento che è necessario ed indispensabile per esservi il reato di cui all'art. 656 C.P., l'attitudine, cioè, delle notizie a turbare l'ordine pubblico. «Le notizie riportate nell'articolo della Merlini erano prive di ogni efficacia causale in ordine a tale evento, dato che quell'ambiente, quella collettività cui esse si riferivano e in cui esse venivano a inserirsi era già profondamente turbato e preoccupato in proposito, per circostanze e per timori del tutto estranei, indipendenti ed anteriori all'attività degli attuali imputati. Sotto tale aspetto, quindi, la condotta della Merlini e del Pizzigoni nulla di nuovo ha portato e non ha avuto attitudine alcuna o efficienza causale circa un possibile turbamento dell'ordine pubblico, che già era in atto, e di cui gli attuali imputati hanno preso puramente atto e ne hanno dato notizia. Per tutte le esposte considerazioni, la Merlini ed il Pizzigoni vanno assolti perché il fatto non costituisce reato».

Si teme che possa franare un altro fianco del Toc

Le autorità dicono di sgomberare: ma dove? - Uno spuntone di montagna alto 500 m. minaccia di piombare nel lago



LONGARONE - Una veduta aerea della diga e del bacino, con l'indicazione del tratto di monte franato. (Telefoto ANSA a «l'Unità»)

Da uno dei nostri inviati ERTO. 11. «Si deve alla saldezza della diga del Vajont che il disastro non è stato 10 volte maggiore». Chi parla così, come parlano oggi il «Corriere della Sera» o «Il Gazzettino» o altri giornali, sa bene di barare e di contraffare vergognosamente la verità della tragedia. Qui a Erto dove il pericolo è sempre presente forse più grave che nel passato - non è al Toc che si maledice. Gli abitanti di Erto, e di Casso, maledicono un nome solo: quello della SADE. Dovrebbe essere sciolto, perché tutti ricordano, sul costone vergognoso di questo bianco come un nido, da cui è piombata la frana della strage. Non importa se ora la SADE è nell'ombra. Qui, dove la morte ha lasciato la quinta parte della popolazione presente, rimane indelebile il ricordo della grande e potente azienda elettrotecnica che si è ripropriata la terra a 18 lire il me-

tro quadrato, protetta dai fucili dei carabinieri. E soprattutto rimane la memoria della risposta data a chi protestava per il pericolo che veniva a creare nella valle: «Se non vi piace, perché non sgomberate? Noi paghiamo i vostri quattro sassi e vi rimborsiamo a prezzo giusto tutto». Il pericolo non è passato. Sul fianco del Toc uno sperone alto forse 500 metri rimane a minaccia di piombare anch'esso, da un momento all'altro, nel lago. C'è ancora una massa enorme di acqua nel bacino e la minaccia paurosa di una nuova onda incombente sul paese. Questa volta la massa liquida non valerebbe la diga, ma esploderebbe contro le case di Erto rimaste in piedi. E la strage sarebbe completa. Il pericolo mortale rimane ancora. In materia di detriti, ogni discorso e ogni commovente non valgono nulla se non si considera la spaventosa prospettiva del ripetersi della «catastrofe». Si ha l'impressione che governo e autorità impegnati a far bella figura con coprie e paroloni, si distribuiscono ai valligiani accampati, si muovono nella nebbia. Parlano di sgomberare ma alle centinaia di persone allontanate dal lago, non sanno offrire che qualche aula nuda di scuola e qualche pagnotto. Il sole anche oggi ha illuminato le acque giallastre del lago, disseminate di una incredibile quantità di macerie. In paese si è riaperto qualche negozio. In materia di detriti, strade del villaggio si sono un po' rianimate, ma stato soltanto per l'arrivo a bordo di un elicottero di quattro recuperatori, e forse smarranno gli unici. Gli altri, circa duecento, sono sepolti nella melma, inerti dalla vicinanza dell'onda. Il lago ha un aspetto sinistro, putrido, ed è ancora spaventoso il pericolo. Nessuno di noi si è mosso dalla galleria di scarico di emergenza. Probabilmente non funziona, piena come deve essere di detriti, tale galleria non esiste nemmeno. Così l'acqua anziché abbassarsi, aumenta di livello. La frana scesa lungo la scarpata ha strisciato verso la diga e ora la distesa d'acqua ha la parvenza non più di un bacino artificiale, ma d'un lago naturale. «Ci sarà qualcuno - chiedono gli eretani - che almeno stavolta saprà provvedere a sventare il pericolo?». Nessuno è in agguato dal fosco sperone del Toc, e potrebbe scatenarsi un minuto all'altro. Ma le autorità si limitano a «suggerire» lo sgombero. Sgomberare dove? Sul pavimento d'una stanza scolastica? Nei boschi? Lungo le strade come i profughi di guerra? Sante Della Putta

Sulla stampa italiana e estera
Vasta eco alle rivelazioni dell'Unità

Il monopolio su cui grava la responsabilità della sciagura
I padroni della SADE

Messaggi di cordoglio e solidarietà
Al Comitato Centrale del nostro Partito è pervenuto un telegramma dal compagno René Cosmieri, sindaco di Bobigny (Francia): «Dopo la tremenda sciagura di Vajont inviamo il nostro fraterno saluto alle famiglie in lutto e provvederemo ad organizzare con il «Secour populaire français» e con tutta la popolazione di Bobigny l'operante solidarietà con le vittime. Saluti fraterni». Il Comitato centrale della Lega dei Comunisti della Slovenia ha inviato un fraterno telegramma alla segreteria regionale del PCI del Friuli Venezia Giulia pregando di trasmettere le proprie condoglianze ai compagni delle famiglie di Udine e di Portogruaro. Anche il Comitato circondariale della Lega dei Comunisti di Capodistria ha inviato un messaggio di solidarietà alla federazione triestina del PCI. Espressioni di cordoglio giungono da ogni parte del mondo anche al Comitato italiano della pace. Il Prof. Bernabè, presidente del Consiglio mondiale della Pace ha così telegrafato: «I partigiani della pace, profondamente colpiti e sobbigliati per il tremendo disastro di Longarone esprimono la solidarietà di tutti i membri del Consiglio Mondiale della Pace ai sopravvissuti, alle famiglie, ed agli amici degli scomparsi».

La denuncia sul grave pericolo che incombeva sulla Valle del Vajont a causa della costruzione della diga progettata dal monopolio elettrico SADE che l'Unità denunciò quattro anni fa, nel '59, con un'ampia e documentata campagna di stampa, riprendendola nel '61, e per la quale la compagnia Tina Merlini, autrice degli articoli e il direttore responsabile del giornale, vennero querelati dalla stessa SADE, è oggi oggetto di ampi commenti da parte della stampa italiana e internazionale. La maggioranza dei quotidiani nazionali scrive a tutte le lettere che la sciagura si poteva evitare, che il disastro era prevedibile. Il GIORNALE scrive: «I montanari della valle sentivano il pericolo. Il 5 maggio 1959 l'Unità, in una corrispondenza da Belluno, riferì che i montanari della valle si erano riuniti in consorzio per tentare di impedire la costruzione del bacino. Si diceva infatti che la massa d'acqua imprigionata dalla diga (150 milioni di metri cubi) avrebbe potuto creare il pericolo. Nessuno di loro era in agguato dal fosco sperone del Toc, e potrebbe scatenarsi un minuto all'altro. Ma le autorità si limitano a «suggerire» lo sgombero. Sgomberare dove? Sul pavimento d'una stanza scolastica? Nei boschi? Lungo le strade come i profughi di guerra? Sante Della Putta

catena montagnosa che sovrasta la diga. LA NAZIONE: «La diga ha retto, è la montagna che è crollata. Bene, ma chi è che ha costruito la diga su un monte che franava?». CORRIERE DELLA SERA: «La paura del monte Toc esisteva ed era diffusa tra la popolazione di questa piana cadonina». CORRIERE D'INFORMAZIONE: «La frana era prevista. Una prima grande frana era avvenuta durante la costruzione della diga. Sono in causa i dirigenti della società se, avvertiti del pericolo, lo hanno voluto ignorare». LA STAMPA: «Certe responsabilità potrebbero risultare pesanti tanto più che la montagna già smontava, e che i sintomi premonitori della sciagura erano stati avvertiti». FASE SERA: «Se all'epoca delle prime denunce le indagini fossero state indirizzate non già a stabilire se i giornalisti avevano turbato l'ordine pubblico - ma ad accertare i fondamenti tecnici dei gravi fatti denunciati e le specifiche responsabilità, forse oggi non ci troveremo di fronte ad una delle più spaventose catastrofi accadute in Italia». L'UNITED PRESS ha diffuso sulla sua rete per i giornali inglesi, americani un lungo sunto in lingua inglese della corrispondenza della compagnia Merlini da Belluno

La sciagura del Vajont e le sue conseguenze sono state discusse nella seduta di ieri del Comitato Esecutivo della CGIL. La segreteria dell'organizzazione sindacale unitaria, così ha deciso l'Esecutivo, farà presente alla Presidenza del Consiglio dei ministri la necessità di adottare una serie di misure a favore delle popolazioni. In primo luogo - afferma il comunicato emesso al termine della riunione - è da sottolineare come i gravissimi indizi che sembrano emergere ormai da più parti circa le cause della catastrofe, appaiano la più severa inchiesta. vengono poi avanzate richieste di intervento di carattere immediato relative alla garanzia di alloggio ed adeguata assistenza, anche tenendo conto dell'avvicinarsi della stagione invernale, ai superstiti e ai loro familiari che rientrano dall'Italia o dall'estero; il viaggio gratuito a tutti indistintamente gli emigrati, qualunque sia il paese in cui si trovano; il pagamento del salario ai lavoratori che hanno perso l'occupazione a causa della sciagura, siano essi abitanti dei comuni sinistrati o dei comuni limitrofi, attraverso i provvedimenti di integrazione salariale previsti dalla legge, completati da una erogazione straordinaria da parte dello Stato. Il Comitato Esecutivo della CGIL ha richiesto inoltre che venga garantito ai superstiti dei lavoratori che si trovavano al lavoro al momento della sciagura, il trattamento previsto dall'assistenza infortunistica per caduti sul lavoro; il riempimento alla più breve scadenza possibile nelle industrie delle zone limitrofe dei lavoratori costretti alla disoccupazione, tenendo conto dell'eventuale forzato rientro di emigrati. Infine si rende necessario un programma organico di misure per il ripristino della normalità nella zona con la ricostruzione delle case, delle opere pubbliche e delle industrie distrutte ed il riassetto dell'economia agraria e forestale. I lavoratori organizzati nella Federazione italiana dei dipendenti elettrici (FIDAE-CGIL) hanno deciso di lanciare una sottoscrizione volontaria dell'importo pari a mezza giornata di lavoro. Nel contempo la FIDAE ha invitato la presidenza dell'Enel a disporre per una immediata inchiesta sulle responsabilità della sciagura alla quale partecipino oltre ai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei lavoratori anche esperti e tecnici designati però al di fuori della cerchia dei principali esponenti degli ex monopoli elettrici.

Provvedere presto e bene

Le richieste della CGIL per le vittime

Dopo l'Enciclopedia Garzanti per tutti da lunedì in libreria

Dizionario Garzanti della lingua italiana

L 1200 1000 pagine 42000 voci 1300 illustrazioni 3 supplementi

più pratico il più economico il migliore per la scuola

Garzanti

Marche: le ripercussioni delle misure disposte dal governo

SASSARI: raccolta delle olive

Psicosi della paura a Pesaro fra gli artigiani per il credito

Le decisioni governative sulla restrizione del credito e le notizie relative al blocco dei «fidi» bancari verso le piccole e medie imprese hanno avuto effetto paralizzante...

Le decisioni governative sulla restrizione del credito e le notizie relative al blocco dei «fidi» bancari verso le piccole e medie imprese hanno avuto effetto paralizzante sulla vita di circa ottocento imprese mobiliari della provincia di Pesaro.

In altre parole, la produzione mobiliare pesarese proprio in questi mesi stava avviando un'indispensabile operazione di aggiornamento...

Convegno a Terni

Le donne e il piano di sviluppo economico dell'Umbria

Del nostro corrispondente

«Le donne ombre ed il Piano di Sviluppo Economico», sarà il tema di un convegno promosso dall'UDI di Terni e Perugia, che si terrà domenica 13 al salone Manassei di Terni...

Tributi previdenziali

S. Croce: malcontento fra i coltivatori diretti

Del nostro corrispondente

La parola d'ordine nelle campagne è oggi di non pagare e di ricattare il cartello dell'imposta. L'illegalità di tale aumento è così palese che la stessa «bonomiana», che in stampa nazionale difende il provvedimento...

Nostro servizio PESARO, 11

PISA: una manovra campata in aria

Attacco Cisl alle Genovali che risorgono

Del nostro corrispondente

Fra pochi giorni si darà inizio ai lavori di costruzione della nuova fabbrica «Genovali». È il giusto premio di una battaglia più che decennale condotta dalla Cooperativa per salvare questa importante industria pisana.



Questi vecchi forni scompariranno alla «Genovali».

Walter Montanari

Pescara

Proteste dei contadini contro l'aumento dei contributi

Del nostro corrispondente

Si estende in tutto l'Abruzzo la protesta dei contadini contro il nuovo aumento dei contributi previdenziali. L'aumento, che colpisce prevalentemente i coltivatori diretti della zona...

Alessandro Cardulli

Il presidente della cooperativa operaia dopo aver fatto presente che l'azienda non può...

Il presidente della cooperativa operaia dopo aver fatto presente che l'azienda non può reggere il peso delle nuove contribuzioni, ha chiesto l'intercessione del segretario della Cisl...

Nostro servizio

8. CROCE SULL'ARNO. 11. I coltivatori diretti sono in agitazione per gli assurdi contributi previdenziali dei quali sono stati gravati. Quasi tutti, a questo punto, hanno deciso di non pagare e di ricattare il cartello dell'imposta.

Gianfranco Console

Distintivo d'onore al Comune di Spezia. Domenica prossima 13 ottobre alle ore 10 al Cinema teatro Civico presenterà il ministro Lucifredi e le massime autorità cittadine...

Alessandro Cardulli

Nicola Torre

CATANIA: lotta dei braccianti

Ragazzi in «affitto»

Del nostro corrispondente

Si sviluppa in tutta la provincia di Catania la lotta dei braccianti agricoli per impedire la cancellazione dei lavoratori dagli elenchi anagrafici. Per i lavoratori dell'industria, ad esempio, l'indennità giornaliera di materialità viene corrisposta per tutto il periodo di astensione obbligatoria dal lavoro...

Nicola Torre

di 300 lire giornaliere con un raddoppio da 10 al 15 anni.

Intanto i braccianti continuano la loro lotta per ottenere la parità del trattamento salariale e previdenziale con i lavoratori dei settori non agricoli.

Sebbene infatti dal 1° luglio scorso sia in vigore l'accordo nazionale interconfederale che sancisce la parità salariale tra uomo e donna, il padronato continua a considerare la forza lavoro femminile di qualità inferiore, per trarne così maggior profitto.

Nicola Torre

Alessandro Cardulli

Arezzo: la lotta dei tbc. Anche i tbc di Arezzo hanno effettuato una compatta manifestazione di protesta sfilando per le strade del centro cittadino con cartelli che richiamavano le loro fondamentali rivendicazioni.

AREZZO. Anche i tbc di Arezzo hanno effettuato una compatta manifestazione di protesta sfilando per le strade del centro cittadino con cartelli che richiamavano le loro fondamentali rivendicazioni.

Contratto regolare chiedono le «brigate»

Convegno sulla casa domani a Pisa

Nostro servizio

Ogni anno, in questo periodo, che operano nei distretti di olive della provincia (Sassari, Alghero, Sassari, Sorso, Ittiri, Usini, Ossi, Tissi e Olmedo) sono costrette a sostenere lotte estenuanti per ottenere una posizione salariale e normativa adeguata al tipo di prestazione che offrono.

retti che impiegano manodopera per la raccolta delle olive e per i quali, assieme alla Unione dei contadini, stanno organizzando delle lotte comuni nei confronti della Regione e del Consorzio Agrario per sgravare dei balzelli che li opprimono, per ottenere contributi agrari e per imporre che il prodotto, al momento dell'ammollo, venga pagato ad un prezzo pari al suo valore.

PISA, 11. Nel quadro della battaglia portata avanti dalla Federazione delle Cooperative e dalla Camera del Lavoro per una nuova legislazione che possa avviare a soluzione i gravi problemi dell'edilizia economica e popolare...

Come in altri centri urbani della provincia il problema della casa anche nel comune capoluogo sta diventando sempre più drammatico. Il villaggio Cep inaugurato poco tempo fa è la esatta testimonianza della situazione: 347 alloggi assegnati di fronte a circa duemila domande.

Al convegno, che si pone compiti di organizzazione di una vasta lotta democratica, saranno presenti Danilo Conti della Segreteria Regionale della CGIL e Roberto Pansetti vicepresidente della associazione nazionale cooperative edificatrici.

Così come è avvenuto per altri convegni di questo tipo è auspicabile la partecipazione delle autorità comunali che in questo campo possono dare un notevole contributo alla battaglia democratica.

Salvatore Lorelli

RICAMBI ORIGINALI OM NUOVO CONCESSIONARIO LIVORNO DITTA ANDREA CONTESINI VIALE PETRARCA, 61 - TELEFONO 24.007 VIALE I. NIEVO, 92 - TELEFONO 23.109

RICAMBI ORIGINALI FIAT CUSCINETTI RIV - MATERIALE FREMATE MARELLI E WESTINGHOUSE RICAMBI PER AUTOCARRI ESTERI

Alessandro VITTADELLO CONFEZIONI OGGI INAUGURA A LUCCA Via V. EMANUELE Via V. VENETO (già BAR SAVOIA) la 75ª FILIALE Per i VOSTRI ACQUISTI VISITATE i GRANDI MAGAZZINI VITTADELLO dove troverete il più VASTO ASSORTIMENTO di CONFEZIONI per UOMO - SIGNORA - BAMBINO Ricordate: VITTADELLO veste mezza Italia